



STRENNA

DELLA

R A N A

STRENNI  
DELLA  
RANA



BOLOGNA  
TIPI FAVA E GARAGNANI

## INDICE

---

Introduzione . . . . .	Pag. 7
La denominazione del secolo . . . . .	» 9
Utilità delle tasse . . . . .	» 11
Melanges . . . . .	» 19
Rivista comica illustrata del 1868 . . . . .	» 25
Studi sociali . . . . .	» 41
Un consiglio alle donne . . . . .	» 45
I duelli . . . . .	» 47
L'illustraziomania . . . . .	» 50
La scala dell'amore . . . . .	» 51
Stornello . . . . .	» 53
Le fasi lunari — ( <i>Illustrazioni a colore</i> ) . . . . .	» 55
Aleune pagine di politica femminile . . . . .	» 65
Epigrammi . . . . .	» 80
Illusioni . . . . .	» 81
Lo strozzino . . . . .	» 97
Le conseguenze del Venerdì . . . . .	» 101
Isabella II. — ( <i>Gran ballo eroico</i> ) . . . . .	» 106
Rarità epistolare . . . . .	» 111
Folletti e Frasche . . . . .	» 113
Congedo . . . . .	» 126

## INTRODUZIONE

Poichè le prime pagine di questa nuova Strenna  
Denn'essere vergate dalla mia stramba penna  
Faccio un inchin avanti e due ne faccio a tergo  
Verso i lettori amabili, e sorridendo vergo.  
- Ma che vergar degg'io? - Se vuoi seguir la moda  
Verga del libro i pregi e la tua Strenna loda.  
Prendi un trombon, un oboe, un corno (che di corni  
Ve n'è abbondanza massime in questi nostri giorni)  
Prendi un trombon, un oboe, un corno, un catubone,  
Anzi per far più chiasso, puoi prendere un cannone,  
E sparandolo grida al popolo adunato:  
« Ecco un libro magnifico, di cui io n'ho stampato  
» *Dugento mila copie!* » E un numero sì grande  
Può soddisfare appena a tutte le domande  
Che l'Italia, la Francia, il Portogal, la Prussia  
E l'Austria, e la Repubblica di San Marin, la Russia,  
Il Belgio, e sin gli Stati del Papa, e l'Inghilterra  
Mi fan: questa è la Strenna più bella della terra.

Il pubblico, che al solito non vede più del naso  
Di ciò che tu proclami è tosto persuaso:  
E crede che la Strenna sia un'opera di merito  
Più bella di quant'altre stamparonsi in preterito  
E il pubblico curioso, comincia ad applaudire  
Togliendo volentieri di tasca le due lire...  
Che se il *reclam francese* del secol sia un bisogno,  
Chiedilo *verbi grazia* all' Editor Sonzogno,  
Che delle strenne sue, e che de' suoi lunari  
Stampa cent'edizioni di mille e più esemplari!  
Lettore garbatissimo, che m'interrompi a mezzo  
Per farmi un panegirico lì lì tutto d'un pezzo  
Sappi ch'io credo e so che in questo secol vano  
Chi vuole onore e bezzi dee fare il ciarlatano;  
Che è d'uopo andar avanti con delle grandi lettere  
Che in grandi manifesti sul muro si fan mettere  
In cui s'annunzia al pubblico del mondo e d'altri siti  
I pregi straordinari, i meriti infiniti  
D'un'opera, d'un libro, e d'una Strenna, che  
Nulla ha di bello, fuori del *cartoncin glasé*,  
Quindi nel dubbio facile, che questa Strenna nostra  
Possa sol ne' cartoni, fare una bella mostra,  
Io non la lodo e dico: letter leggete, e poi  
Giudicate: il giudizio l'avete da dar voi  
Vi sembra bella? Ebbene... i libri che son belli  
Non han d'uopo che alcuno li lodi e l'incorpelli  
Vi sembra brutta? E sia, ma almeno in questo caso  
Voi non potrete dire che vi tirai pel naso,  
La strenna è preparata: Aprite il frontispizio  
Leggetela, guardatela, e datene un giudizio.

X. Y. Z.

## LA DENOMINAZIONE DEL SECOLO



Se vi fu il secolo d'oro, il secolo dei lumi e quello delle tenebre, a me pare che il secolo corrente non debba chiamarsi il secolo della carta, ma dei serventi.

Dove volete trovare condizione migliore di quella del servente al giorno d'oggi? — Maschio o femmina che sia, egli non deve invidiare neanche Rotschild.

Vi accordo che il servente ha meno ricchezza di lui, ma ha ancora meno pensieri e meno timore che i ladri gli rubino le sostanze — Il servente non ha paura di dimenticarsi qualche cassetto aperto; egli vive coll'animo tranquillo e gode la vera pace domestica.

Aumentano le derrate? Egli non ne sente peso veruno; mangia col solito appetito, anche se il cibo costa un occhio della testa — Aumentano le tasse e il dazio consumo?... Aumentano pel padrone, non pel servitore.

Questi vantaggi sono qualche cosa, e a me pare che al giorno d'oggi qualche modificazione debba farsi al proverbio che dice che *il pane del servire ha sette croste* — Credo dunque opportuno, da sette che erano, di ridurre oggi le croste a due o tre al più.

Insisto poi perchè il secolo corrente sia chiamato il *secolo dei serventi*, perchè sostengo che questa denominazione è la più logica di tutte.



## UTILITÀ DELLE TASSE



redo che le utilità delle tasse siano poche. Ciò non ostante però anche le tasse hanno un lato buono, che, secondo me, consiste nella parola *Rivalsa*.

Queste *Rivalsa* sono di cinque specie: *Rivalsa piacevole*, *Rivalsa lucrosa*, *Rivalsa desiderata*, *Rivalsa difficile* e *Rivalsa impossibile*.

### I.

#### **Rivalsa piacevole.**

Io so di un curato che appena pubblicata la tassa sulle serve, chiamò la sua serva, e le disse:

« Mia cara Rosina: non è soltanto per la piccola cagnetta *Jolie* che in quest'anno debbo pagare la tassa, ma anche per voi.

Però le tasse sono un nulla e si pagano volentieri, quando hanno *rivalsa*. Pagando la tassa per *Jolie*, la *rivalsa* c'è, perchè la cagna abbaia fedelmente quando qualcuno sta per mettere piede nella mia stanza al Venerdì e Sabato che mangio da grasso e non ho piacere di essere disturbato nelle mie funzioni.

« Ma domando io, in qual modo avrò la *rivalsa* sopra di voi?

La serva tacque e abbassò gli occhi — Forse intese che il signor curato intendeva alludere alla *rivalsa* di cui si fa cenno in questo primo capitolo.

**Rivalsa lucrosa.**

**B**

enchè taluni si contentino di fare un pari e patta colle rivalse, e non restino essi per nulla gravati dalle tasse, ve ne sono altri che non si contentano di ciò, ma vogliono guadagnarvi sopra.

E chi non conosce i raggiri dei sarti, calzolai, droghieri, mercanti e pizzicagnoli, che si lagnano del pagamento delle tasse? Essi invece all'ombra di queste crescono i generi in guisa, che se hanno una tassa di 5, aumentano 10, non pagano la tassa, e urlano.

Appartengono a questa categoria tutti quelli della *rivalsa lucrosa*, di cui si parla in questo capitolo.

Alla testa però di quei tali che godono della *rivalsa lucrosa*, permettete che ponga gli avvocati — Essi dicono che hanno pei loro atti una tariffa da *fiaccheristi*.

Ebbene, prendetene uno — Ponete sotto le sue unghie un cliente, o meglio fatelo tutore di qualche erede minore. Colla sua aria di protezione ingrosserà la pancia, e vi garantisco io che troverà modo di rivalersi sulla tassa e sulla tariffa, ch'egli dice, da *fiaccherista*.

E qui cade in acconcio consigliare il genere umano a non far mai causa a nessuno. Se avete dei crediti inesigibili, fatevi sopra un segno di croce.

Io che scrivo, sono vittima di una causa. Sono ormai due anni che dura senza che si definisca, e purtroppo sei mesi fa ero creditore di 300 lire di meno spese negli atti.

Io che non voglio una *rivalsa lucrosa*, ma sarei contento d'incassare il mio denaro soltanto, non ho niente di tutto ciò — Già al mondo vuol esser fortuna.





**Rivalza desiderata.**



entre la *Rivalza piacevole* cede alla *Rivalza lucrosa*, tutte e due alla loro volta cedono al confronto della *Rivalza desiderata*.

Quante cose non vi sono a questo mondo che possono dirsi impagabili?

Un'occhiata, una stretta di mano, un sospiro, alle volte non hanno valore calcolabile e possono chiamarsi impagabili.

Quanti giovinotti pagherebbero la tassa di molte lire per una signora; mentre poi un mazzolino di fiori o un sospiro sarebbe la loro *Rivalza desiderata*?

È dunque da credersi che il nostro ministro delle finanze tempestando d'imposte continuamente i sudditi italiani, non lo faccia allo scopo d'ingrossar sè stesso ed altri come dicono i malevoli, ma bensì all'intento di procurare al sesso forte qualche avventura galante.

Sopportiamo dunque non solo pazientemente le tasse, ma accendiamo un cerino a qualche santo perchè conservi lunga vita a chi ce le procaccia, poichè questi colle tasse non fanno che procurarci il nostro bene in molti casi.

Siccome però si sa che tutte le regole hanno le loro eccezioni, così anche questa non ne difetta, come si vedrà nei prossimi capitoli.

Frattanto però io non mi dichiaro appartenente a quelli che al pagamento di una tassa contrappongono un mazzolino di fiori o un sospiro di una donna; perchè per odoroso che sia il mazzolino e profondo il sospiro, non bastano a riempire l'abisso d'una saccoccia vuota.



**Rivalta difficile.**



Ho detto che ogni regola ha l'eccezione, ed ecco che ve lo provo.

Ognun sa che tutto il genere umano è soggetto alle tasse, e beati quelli che da queste ne godono o ne sanno trarre profitto come ho dimostrato.

Questo ragionamento o piuttosto il beati quelli che ne godono e che ne sanno trarre profitto, non è farina del mio sacco, ma bensì quella di tre medici che discutevano in una spezieria.

Questi tre nipoti di Galeno, di cui i miei lettori osserveranno decontro i ritratti, ragionavano in questi termini, in contraddittorio collo speciale:

« Le tasse sono belle e buone; ma per noi dottori la va male, e sulle tasse non abbiamo risorse.

« Su di chi dobbiamo rivalerci, di grazia? — Bisogna che prendiamo quella qualunque cartina che ci danno, e stiamo zitti!

« Alle volte dopo di avere fatto tre o quattro visite a un malato, ci vien data una bella cartina levigata; ma a che monta ciò, se vi è dentro un biglietto da 2 lire?... E notare che vi è il caso che abbiamo preso il fiacre che costa Lire 1 e 50 all'ora, senza la mancia del fiaccherista.

« Si conchiude dunque, osservava un altro, che anche in un anno di cholera morbus, noi facciamo magri affari; tanto più che se il malato muore, i superstiti si sfogano col dottore e non lo pagano.

Per parte mia trovo giuste le osservazioni dei tre dottori, e dico che i medici hanno sulle tasse una *Rivalta difficile*.

**Rivalsa impossibile.**



prometto al lettore di sbrigarmi in questo quinto ed ultimo capitolo.

Tutti dal più al meno si rifanno sugli altri per le tasse, eccetto i dottori che bisogna che stiano con quello che loro vien dato.

Però se si consideri alla grande mortalità che sviluppano in noi le cure dei medici, forse si troverà in generale una giusta punizione al destino che li riduce vittime delle tasse.

Ma oltre ai medici, vi sono degli esseri ben più disgraziati, a cui si fa notte innanzi sera e ai quali la *Rivalsa è impossibile*.

Intendo parlare degli *impiegati*. Costoro, benchè siano chiamati le idre dello Stato, non hanno risorsa, nè *rivalsa* di sorta alcuna, e per essi la *Rivalsa è impossibile*.

Finchè lo stipendio è grosso, passi; la magnazza si cava sempre. Ma per le piccole paghe, senza *rivalsa*, diminuite colle ritenute, come si provvede? — Scaraventando dei *mangiapani* gratuitamente a chi ha magri stipendi e stenta a vivere.

È perciò o lettori che io non vi consiglierò mai ad appartenere a questa classe di disgraziati. Se un vostro figlio volesse fare l'impiegato, annegatelo di vostra mano, e state sicuri che i Giurati ammetteranno le circostanze attenuanti, e chi sa anche che non rimandino assolto il parricida.



MÉLANGES



Vi sono alcuni scherzi ed arguzie che tradotte da una lingua all'altra, perdono del loro spirito originale — È perciò che noi stampiamo nell'idioma francese gli aneddoti seguenti, statici trasmessi da una distinta persona:

Malgré Rome et ses adhérents,  
Je n'admets que six sacrements;  
Croire qu'il en est davantage,  
C'est n'avoir pas le sens commun  
J'éprouve, moi, que Mariage  
Et Pénitence ne font qu'un

Un capucin, après la messe,  
Oyait un tailleur à confesse  
« N'avez-vous point de bien d'autrui? »  
Lui dit le confesseur austère.  
L'autre répond: « Oh! non, mon père,  
J'ai tout vendu dès aujourd'hui.

L'homme juste, selon le Sage,  
Pèche sept fois te davantage;  
E la femme juste, combien?...  
Ma foi, le Sage n'en sait rien.

::

« Je viens vous conter mon chagrin,  
Dit Pierrette à son médecin;  
Mon mari devient asthmatique:  
Notre Esculape lui réplique:  
« Rassurez-vous; on voit cette espèce de gens  
Souffrir beaucoup, mais vivre très-longtemps;  
Pour s'en débarrasser il faut qu'on les assomme ».  
Pierrette aussitôt s'éria:  
« Monsieur, faites que mon pauvre homme  
Souffre le moins qu'il se pourra ».

::

Avec étonnement je m'étais aperçu  
Que mon vin ne durait plus guère;  
Pourtant je n'en avais pas bu  
Un broc de plus qu'à l'ordinaire;  
Mais j'ai découvert ce matin  
Le point secret de cette histoire;  
C'est que Grégoire aime le vin,  
Et que ma fille aime Gregoire.

::

Ne cherchons point un vain détour  
Pour exuser notre faiblesse,  
Les premiers soupirs de l'amour  
Sont les derniers de la sagesse.

::

A son beau-père certain gendre  
Se plaignait de sa femme. Ennuyé de l'entendre,  
Celui-ci répondit: « Puisque bon gré mal gré.  
A tes conseils elle est rebelle,  
Mon ami, je te vengerai,  
Et la première fois que tu te plaindras d'elle,  
Va, je la déshériterai.

::

Martin, exigeant et sévère,  
Ecrivait à son fils: « Par le même ordinaire,  
Vous recevrez un gros écu,  
Que mon épouse, votre mère,  
Vous fait passer à mon insu.  
Sur vous l'on fait ici maint coq-à-l'âne;  
Vous n'apprenez point de latin.  
Je vous ai, dès longtemps, prédit votre destin;  
Vous ne serez jamais qu'un' âne;  
Et suis votre père, MARTIN ».

::

Julien, disait l'auteur d'un mauvaise pièce,  
Vous aussi, vous m'avez sifflé, vous, mon ami!  
— Je n'eus, croyez-le bien, tant de scélératresse,  
Lui répliqua Julien: je m'étais endormi!

::

Aux pieds d'un père sèraphin,  
Une femme était à confesse,  
Lorsque notre bon capucin  
Crut démêler que sa faiblesse  
Était de se mirer san fin  
Et de s'aimer avec tendresse:  
« Qu'est-ce qui vous porte, dit-il,  
Chaque instant à cette folie ?  
— C'est que je me trouve jolie.  
— Ah ! le démon est bien subtil ;  
Mais voyons s'il vous en impose ».  
Alors il ouvre son guichet,  
Et dit d'un air mal satisfait :  
« Vous vous dannez pour peu de chose ».

..

D'où vient que, par un cas étrange,  
En carrosse l'on voit l'ignorant Barcelin,  
Tandis qu'au milieu de la fange,  
Damis, ce rare esprit, ce fameux médecin,  
Reçoit maintes éclaboussades,  
Et coups de coude par milliers ?  
L'un est payé par les malades,  
Et l'autre par les héritiers.

..

Devant certain chanoine au teint frais et vermeil,  
Un jeune homme disait : « Il n'est que vous au monde  
Pour jouir de la vie, et nul sort n'est pareil  
À celui que goûtez ; car chez vous tout abonde.  
Jamais vous n'éprouvez, nos trop cuisants soucis ;  
Vous n'avez point d'ennemis à combattre ;

Vous n'avez point de femme acariâtre,  
Qui ne vous laisse pas un instant de sursis !  
— Halte-là, mon ami, répond l'homme d'Eglise ;  
Pour se plaindre ici-bas, chacun a ses raisons ;  
Vous en jugez à votre guise :  
Mais comptez-vous rien les indigestions » ?

..

Un auteur, souffleté dans mainte occasion,  
Disait, en se gonflant, plus fanfaron que sage :  
« Partout on m'applaudit — Parbleu ! cris un Gascon,  
On applaudit monsieur jusque sur son visage ».

..

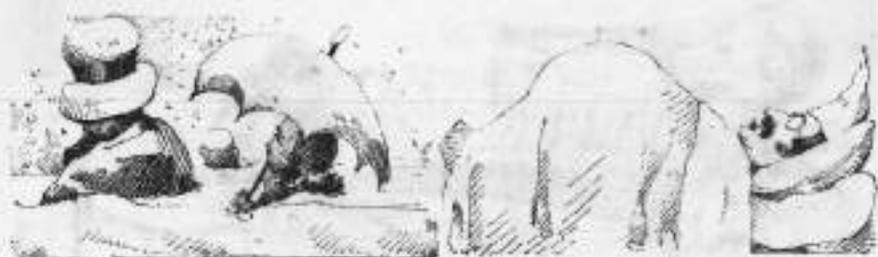
Près de Mendon, dans un village,  
Préchaît un père capucin,  
Qui, le crucifix à la main,  
Pour émouvoir les cœurs mettait tout en usage :  
Sous les peines d'enfer au long il s'étendait ;  
Chacun des assistants pleurait,  
Parmi ces bonnes gens chose assez ordinaire,  
Un paysan de Vangirard,  
Qui se trouva là par hasard,  
Tranquille et d'un oeil sec écoutait le bon père.  
« Tu vois que nous pleurons lui dit le grand Colas,  
D'où vient que tu ne pleures pas ?  
Quand j'avons tous le cœur serré d'angoisse,  
Le tien est aussi dur qu'une pierre à fusil.  
— Pourquoi pleurerai-je ? dit-il,  
Je ne suis pas de la paroisse.

Après mille dangers, le prince d'Illion  
Arracha son vieux père aux horreurs de la flamme;  
Le ciel récompensa cette belle action:  
Le bonhomme y perdit sa femme.

Pour triompher de l'humaine nature,  
Le vieux serpent, cauteleux et madré  
Tenta la femme; et la femme, parjure,  
Fit parjurer l'homme inconsidéré;  
Mais que nous a Moïse figuré  
Par ce récit? Le sens en est palpable:  
De tout temps l'homme à la femme est livré  
Et de tout temps la femme l'est au diable.

Certain évêque, ennemi des abus,  
Trouvant, chez un curé, deux jeunes gouvernantes,  
« Optime! lui dit-il vingt ans! vingt ans au plus!  
Deux à la fois, et vertes et fringantes!  
Vous ignorez donc nos statuts?  
— Monseigneur, ils me sont connus;  
Moi-même et l'archiprêtre, ensemble nous les lûmes;  
Vous exigez quarante ans révolus:  
Je les ai pris en deux volumes ».





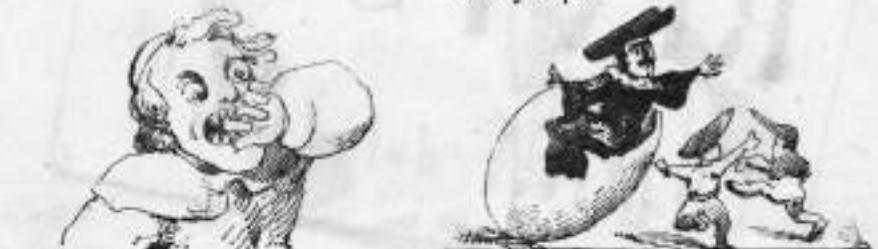
Comincia il 1868 anche nel bel cielo d'Italia. E Menabrea è in istato intossicante per formare il gabinetto



Sigione vagheggia un vaso di miele. L'ex re di Napoli vende le gioie di sua moglie, ma se ne dimentica 2 in testa



Antonelli ricorre dal Papa il bastone d'oro. Si aspetta dal Governo Italiano i frutti del debito pontificio



Ma siccome non si vedono, si dispera. Nasce a Bologna la Società del S. Balanzoni



Cresce in Sigione l'idea di raggheggiare il vaso di miele. Escete nei cassini il desiderio di respirare un po' d'aria pura.



Il ministro Digny presenta al Parlamento una risposta. Un deputato propone di giocare alla tombola a beneficio dell'erario



Ma Digny spera di rimediare con qualche punta sollecitazione ai contribuenti. Ferraro chiede la giubilazione, e la Corte dei Conti gliela concede



*Siguna ragheggia sempre il suo vaso di miele*



*Digny ragheggia sempre il suo macinale*

*A Parigi, nella nuova opera Amleto, i suonatori sono presi da insolito entusiasmo*



*La lotta elettorale fa la fortuna delle professioni libere*



*I francesi pastano da Roma*



*In il l'Imperatore d'Austria trovano da dire per l'affare del concordato*

*Il Consiglio Comunale di Bologna vuole ipso facto una pubblica passeggiata fuori Castiglione*



*Nella Solvicata di Stada Maggiore avviene un guazzabuglio per i pezzi da 20 lire trovati sotto la neve*



*Il re di Prussia accarezza l'idea di fare una passeggiata sulle rive della Senna, e Napoleone di fare una sul Reno*



*L'imperatrice Eugenia vorrebbe andare a Roma a farsi benedire dal Papa...*

*Ma si dice che lo ipso la dissuade gentilmente.*



... e vagheggia sempre il suo vaso di miele



Come si fa a rivalersi della tassa inquinante su certi individui che occupano dei posti!



Si parla di abolire il corso forzoso



Monsieur Bonaparte è unto cardinali a Roma



L'imperatore Napoleone ammazza alla caccia i boiardi di bestiami, ma se ne dimentica uno

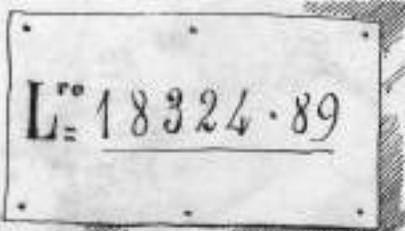


Il principe Napoleone invece non ammazza nessuno, fa il diplomatico, e gusta dei bei pranzi

DA AFFITTARE



A Bologna chiudendosi la ruota dei baracci d'oro, tutti i figli maschi legittimi



Alla Camera dei Deputati si spende qualche dollaro, per non far scoppiare idiocchi gli onorevoli



Non ostante la spesa però, si recifica sempre qualche caso d'infamia...



Come si recificano altri casi di cassieri che scappano



Cadorna presenta un bel sacco di economia amministrativa



Figione vagheggia sempre il suo vaso di miele



Per la festa pasquale una scorta d'individui invoglia l'ordine e la moderazione agli onorevoli

TASSA VETTURE



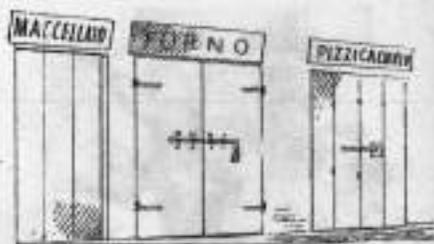
I fianchisti per non pagare la tassa, vanno in idolofero



Con grande stupore dei cavalli, che si vedono faticati d'un insolito riposo.



Fatalità! il capite si fanno cedere i matti, e il principe Sivolano va in missione!



Scioperi generali di Bologna



Si inglesi ammirano il re Teodoro che resuscita il giorno dopo



Per tornare a morire stabilmente fra una settimana



La lega pacifica di non comprare più oggetti francesi, incontra il suffragio universale



Nella provincia di Arellino un tale non avendo da pagare la tassa mobile prese un'ingenuità



Nella provincia di Bologna invece chi andabile giù della finestra sarebbe un altro individuo



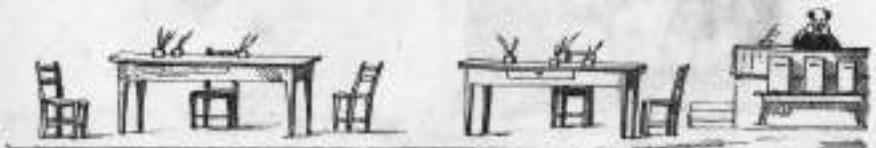
Il mucchio patito da alcuni non ingegni della terra d'Italia



Cadonna torna a presentarsi, modificato il sacco della economia amministrativa



Intanto la Commissione per l'abolizione del corso for. « Diccono che si organizzava la Guardia Nazionale di Bologna, ma... dove si terra? »



Il mestiere per cui non l'hanno organizzato, fu la calca nell'igiene dei Graduati



Due viaggiatori pedestri....



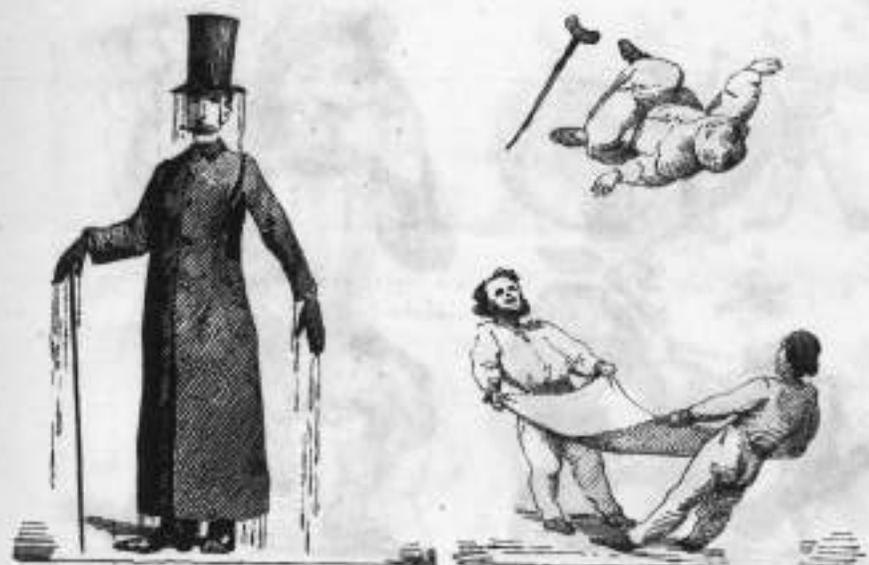
... Roma al confine Toscano un' accoglienza inaspettata



Si viene di fa più arditò nell' assaggio il suo rate

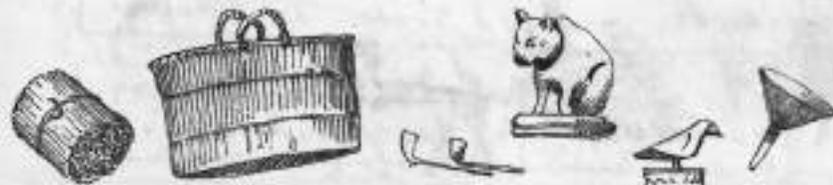


La Commissione modifica il sacco delle economie amministrative



Le Suardie Municipali di Bologna cominciano ad aver caldo

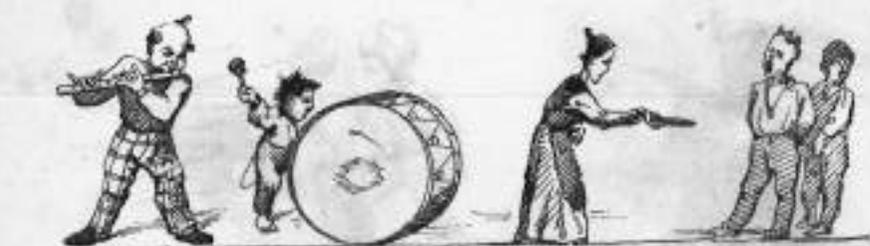
Si ordina a Pio IX un po' di moto per curare la sua malattia



Alla lotteria per il Riservo di Bologna si guadagnano premi considerevoli

= SARDEGNA =  
Cavallette da seppellire a 10  
centesimi il Chilo.

Si apre una nuova fonte di guadagno per gli uomini di buona volontà.



Le forti ritenute agli impiegati, li forza a trarre partito dalle loro abilità extra-burocratiche



I preti, potendo prender moglie, vanno alla caccia delle doti

La sonnambula Anna d'Amico, presa da sonno magnetico nel uccidere il Professor Pietro

TASSA - sulle  
patenti

TASSA - sulle  
Porte e Finestre

TASSA  
Fuocatico

TASSA di Famiglia  
TASSA bestiami

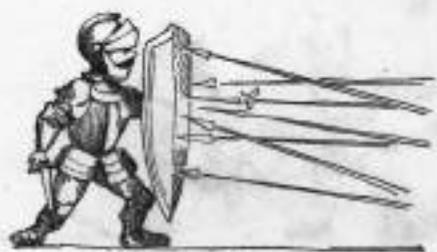
I Comuni vengono diffidati di far pagare i centesimi addizionali della ricchezza mobile, ma non osando non ce rimettono



La grande abbondanza fa adottare ai Agricoltori d'Italia un nuovo figurino



Un professore di economia, trova il segreto per diventare ricco



Digny solo, contro la Camera tutta

Si ritarda il trasporto del Debito Pubblico da Torino a Firenze per buoni motivi



Anche i grandi politici vanno soggetti alle peripezie della vita



Ma Pio IX non pensando a ciò fa il bombardiere...



... e perché sia decondato dai preti, dà loro il permesso d'impalmarsi con leggiadre dentelle



Modus vivendi colla Corte di Roma



Risposta del ministro del ministro de Brut all'allocu-  
zione papale



Risposta del governo austriaco



La Commissione modifica le economie ammini-  
strative



Assisa a Bologna un Delegato straordinario pel  
Municipio



In Parlamento scoppia una guerra occulta



Chiusa la Camera, si vedono gli effetti



Scoppia la rivoluzione di Spagna



Luigi Battistinio e padre Claret sono esiliati  
al nord



Sigione prende subito le feroci precauzioni



Chi è profondamente commosso dagli affari  
di Spagna è Pio IX



... e giannoni più potenti ancor di prigione



Caduta Isabella, i Borboni stanno tutti alle spine



*Sì vuole che il principe Sirolamo in Spagna  
possa avere la preferenza*



*Ma gli Spagnuoli pare che non l'intendano*



*Il ministro delle finanze muove alla conquista  
di una nuova Gerusalemme*



*L'Italia è mantenuta sempre nel suo sem-  
plice figurino*



*Giugine finisce di ragheggiare il suo naso  
di miele*

*Le economie amministrative finiscono  
collo sparire del tutto*



*Digny finisce di fare i calcoli sublimi*



*È l'anno finisce lasciando le solite memorie*

## STUDI SOCIALI

I.

### I MEDICI.



ebbo premettere che non parlo dei medici laureati, ma dei medici per progetto. Dio vi liberi dall'incontrarvi in uno di essi.

— Amico che hai? Madonna, come vai dimagran-

do! Lascia vedere la lingua. Diavolo hai bisogno di purga!

Ecco il loro saluto più o meno variato.

Sono visitatori indefessi delle loro aderenze, che qualche volta per illudersi chiamano pratiche, e principalmente degli ammalati: direi quasi che vorrebbero vedere tutto il genere umano indisposto. Allora che dolce occupazione per essi!

Con un disinteresse unico, ordinano ricette in cui dominano sempre la magnesia caustica od il tamarindi. Vorrebbero rinfrescar i due emisferi se lo potessero; ma non

potendolo, si rendono benemeriti della patria, rinfrescando i proprii Concittadini.

Il loro nemico naturale è il medico laureato che per loro è sempre un ciarlatano. Ricorrono per superarli a ricette straordinarie, valendosi perciò di medicine d'esperienza: polvere di caffè per le febbri, polenta per le doglie, fior di tiglio pei reumatismi, *eccetera*.

Nella solitudine del loro studio li sorprenderete con l'orologio alla mano intenti a contare i battiti del proprio polso od a sfogliare un dizionario farmaceutico.

La loro vita è regolarissima; metodici i loro costumi, studiano sui cibi che mangiano, ed hanno le loro simpatie piuttosto per l'uno che per l'altro cibo secondo il potere che gli attribuiscono.

Vestono filosoficamente, preferendo il nero a qualunque altro colore, dandosi un'aria seria, e qualcheduno conservando nelle tasche i confetti e le mento per ricordare in qualche modo i nostri antichi esculapü.

Sanno imporre alla stima di sè, a chi ci crede, e godono sentendosi mormorar dietro: che uomo, che uomo! era nato per fare il dottore!...

## II.

### LE VEDOVE.

In alcune regioni le vedove non esistono; se il marito muore, pronta la moglie corre ad ardersi sulla sua tomba, con la stessa disinvoltura con cui noi prendiamo il caffè... o press' a poco.

Ma se in quei paesi le vedove per dimenticar il marito ricorrono al rogo, da noi preferiscono la surrogazione.

Sono singolari i bisogni a cui va soggetta qualche donna allorchè perde il marito. Patisce la solitudine, ri-

fugge dall'uscir sola, dal passeggiar sola, è spesso stanca, sente vivamente il bisogno d'un braccio robusto che le serva di appoggio.

Soffre le convulsioni, nutre una decisa ripugnanza per tutto ciò che è vecchio, ed ama le conversazioni, i teatri, le veglie, secondo lei, per divagarsi, secondo qualche maldicente, per essere svagata.

Se al Carnevale si diverte, non manca alla quaresima di frequentar le prediche, anche perchè quelle oscure navate, quella mezza-luce la esaltano, la rendono interessante, e servono anche a nascondere qualche ruga indiscreta.

Non trascura le scienze, ma predilige le naturali alle astratte; ostenta il poetico e si tiene al positivo.

Invecchiando, s'ispira a un santo timor di Dio e medita insieme a qualche parroco sulla fralezza umana!

## III.

### GLI ZII.

Gli zii sono di due specie: *avarì e generosi*.

Se lo zio inclina all'avarizia, ingrassa facilmente; ama la solitudine e teme oltremodo un suo nemico naturale detto *nipote*, che gli conta i giorni e le ore di vita aspettando impaziente la sua morte. Calato nel sepolcro viene onorato con splendidi funerali.

Se inclina alla generosità, immagrisce a vista d'occhio: ma prova la dolce consolazione di vedere i parenti che impinguano.

Vivente, è accarezzato, riverito, rispettato. Ha ragione, è sempre arguto, sempre spiritoso... purchè paghi lo scotto.

Morto, ottiene il compianto dei parenti in ragione diretta di ciò che lascia.

Il pane quotidiano dello zio avaro sono le maledizioni; quello del generoso, gli inchini davanti e le beffe dietro le spalle.

IV.

LE SERVE.

Le serve sono i più indomabili fra gli animali conosciuti ai nostri tempi.

Secondo alcuni la serva sarebbe della famiglia dei muli — vista la fermezza del suo carattere.

Secondo altri, di quella delle scimmie — per le sue rare disposizioni all'imitazione; qualcheduno anche le troverebbe qualche somiglianza coi pappagalli, almeno nella facilità con cui ripete ciò che ascolta.

Un mio amico sostiene che la serva appartiene alla specie dei gatti, per la sua ripugnanza ad affezionarsi a chi l'alimenta e per qualche altra ragione.

Io non mi perderò a cercare le derivazioni e le analogie di questi individui, nè ad assegnar loro una classe; sarebbe troppo ardua l'impresa! Aggiungerò soltanto che potrebbero dirsi le Egerie dei Parrochi. Come Numa Pompilio s'inspirava ad Egeria nei boschi, così qualche Don Abbondio si inspira in cucina, fra le casseruole e le pentole, alla vista d'una maliziosa Perpetua. Beate le pecorelle di quel degno pastore. Se non salveranno l'anima, non avranno da temere pel corpo; il parroco potrà insegnar loro a farsi lo stufato.

La serva non soffre il benché minimo giogo; per cui potrebbe dirsi repubblicana.... quantunque ami l'esercito italiano. Anche in questo però si vedono le sue tendenze democratiche, preferendo essa la così detta *bassa forza*. Non fa distinzione fra le armi; ma pare tuttavia che i bersaglieri godano di preferenza le sue simpatie.

UN CONSIGLIO ALLE DONNE

(SCHERZO)



h mia cara villanella  
Tu mi sembri così bella  
Ch'io mi credo in paradiso  
Se a me volgi il tuo sorriso.

Sia nel pianto sia nel riso  
È una gioia quel tuo viso,  
È un incanto quel bocchino  
Sì grazioso e così fino.

« Hai lo sguardo traditore  
A ciascun ferisci il core,  
Ben tornito e sempre bello  
È il tuo capo sciolto e snello,  
Quando sei vestita a festa  
Mi fai perdere la testa ».

Bastianello innamorato  
Tali accenti avea parlato.  
Pronta allor la forosetta,  
Gli rispose, « aspetta, aspetta,  
» Con quei versi con quei suoni

- Tu mio caro mi canzoni,
- Se tu cerchi nel mio cuore
- Trovi fonte di dolore,
- Un affetto, un sentimento,
- Io non provo, io non sento;
- Sol mi piace a far l'amore
- E turbare l'altrui cuore;
- Pietro, Giacomo, Simone
- Ciechi son della passione,
- Con un volgere degli occhi
- Incateno questi sciocchi,
- Essi sperano conquista
- Io li annoto nella lista ».

A tai detti disperato  
Bastianello se n'è andato,  
La civetta abbandonò  
Nè mai più vi ritornò.

L'età venne in cui la bella  
Non sembrava esser più quella,  
Mille rughe sulla fronte  
Dell'età segnavan l'onte,  
E perduto il suo candore  
Inspirava a tutti orrore.

Giovanette speranzose  
Col profumo delle rose,  
Se all'amor voi siete mute  
Anderete ognor perdute.



## I DUELLI



Il giorno d'oggi sulla moralità del duello si è discusso abbastanza — Sulla sua convenienza, ragionevolezza, necessità dei rapporti sociali, credo siavi ancora molto da discutere — E su questo argomento nessuno potrebbe parlare meglio di colui che, avezzo a menar le mani, preferisce dare o ricevere un paio di pugni, o mangiare il naso ad un rivale in un momento di malumore — Io non sono di questo numero, e tra i pugni e i duelli preferisco possibilmente di farne senza — Tuttavia mi sembra esservi certi casi in cui se per gli uni il duello è indispensabile onde tutelare il proprio onore, per gli altri è indispensabile di rifiutarlo, senza soffrirne in verun modo nella riputazione — Mi spiego.

Poniamo il caso in termini — Anzi ragioniamo per via di esempi — Un giovinotto qualunque che passa comunemente nel mondo col nome di *lion*, ma che non ha nè un blasone, e quel ch'è peggio; nemmeno una ventina di migliaia di lire di rendita, (che miseria!) — Ha però in compenso la lente incassata nell'occhio destro, e molti debiti che regolarmente... non paga mai — Uno dei suoi creditori, forse il rappresentante della Compagnia delle Indie, stanco d'aspettare, va un bel mattino a troncarli il suo quarto sonno e lo minaccia di tradurlo dinanzi ai tribunali — Quando non si può pagare bisogna battersi — Chi sarebbe quel vile che darebbe indietro innanzi ad una minaccia?... *Fi donc!* E il *lion* getta il guanto, preferendo di restar morto piuttostochè comparire dinanzi ai giudici — Ecco la necessità di battersi.

Il rappresentante della Compagnia delle Indie fa punto fermo dinanzi al guanto, e si raccoglie per formulare le seguenti considerazioni — In *primis ed ante omnia* io non so battermi! — Sopra cento adunque io ho probabilità per novanta di buscarmi una palla nello stomaco — Io cado spento... buona notte a chi resta! — Supponiamo invece di uccidere l'avversario — Peggio ancora! — faccio il saldo al debito, mi capita alle spalle un processo, e, per bene che vada, mi tocca pagare le spese del funerale... fors'anco tutti gli altri debiti lasciati dall'estinto. — Che fare? Prendere semplicemente la cambiale col pollice della destra, collocarla sopra la fiamma d'una candela (la cambiale, non la destra) ed accendere la pipa. — Ma battersi mai — In questo caso l'onore del creditore è salvo!

Un altro esempio — Un marito qualunque, geloso un po' meno di Otello, possessore d'una moglie che lo

ama moltissimo, ama molto di più un cugino che frequenta la casa — Un bel giorno il marito trova la moglie in un interessante colloquio col cugino — Raddrizzamento di capelli in testa con furori analoghi — Il sangue non è acqua, ma questa volta quantunque trattisi d'uno stretto parente, il sangue tace — È quistione d'onore e il marito sfida — Non si può fare altrimenti.

Il cugino possiede una tendenza incredibile... a conservar la pancia per i fichi — Pensa che quando si ha torto, in duello trema la mano — Se si batte, o può restar morto, ciò che non gli accomoda per nulla. — O può uccidere il marito, ciò che gli conviene tanto peggio — Una moglie, specialmente la moglie d'un rivale ucciso, è sempre una triste eredità!! — Dunque non battersi.

Terzo esempio — Supponiamo che un lettore qualunque, stanco di questa mia tiritera, mi dicesse: O finisca di seccarmi colle sue chiacchiere od altrimenti la sfida — Ed io persuaso che ha ragione da vendere, risponderei tosto: Lei è una bravissima persona, ed io mi ritiro.



## L' ILLUSTRAZIOMANIA



a qualche tempo si è sviluppato in Italia un pizzicore di illustrare qualunque siasi azione, non importa se bella o brutta, che può dirsi una vera epidemia.

Questa smania di intercalare nel testo con legni più o meno eleganti, è da tutti conosciuta sotto il nome di *illustraziomania*, nuovo termine per queste scene.

Inutile dire che io mi sento in grado di difendere a spada tratta questo vocabolo. Infatti, se si può dire *Duel-lomia*, *Francobollamania*, *Suicidomania*, *Decalcomania*, potrà benissimo usarsi anche *Illustraziomania*.

Al giorno d'oggi in Italia si illustrano i romanzi, l'inferno e i delitti; nessuna meraviglia dunque se si vedessero annunziate alcune nuove pubblicazioni del tenore seguente:

*I comandamenti della Chiesa illustrati.* Il precetto di non mangiare carne nè il Venerdì nè il Sabato, è rappresentato da una vignetta del migliore artista.

Quanto prima:

*Le anime del purgatorio illustrate, le pulci illustrate e i pozzi neri illustrati.*

È doloroso il constatare questo fatto, ma purtroppo il tempo sta là per darmi ragione.

## LA SCALA DELL' AMORE

(Bizzaria Poetica)



Perchè mi vedi la guancia smunta,  
E la mia voce senti mancar?  
Perchè, meschina! mmoio consunta  
La triste storia ti vo narrar:

Un dì un ignoto garzone innante  
M'apparse, e senza dirmi perchè,  
Mesto fisarsi nel mio sembiante,  
Questo, e null'altro chiese da me...

Tanto modesti n'erano i detti  
Timidi gli occhi movea così  
Che di guardarmi gli concedetti...  
Ed egli pago fu, per quel dì...

Scambiato il guardo, volle il sorriso,  
Che tutto quanto lo inebriò:  
Toccar le soglie del Paradiso  
Gli parve... ed altro non domandò

Ma un dì mi chiese stringer le mani,  
Poi le mie mani posar sul cor;  
E, sussurrandomi accenti arcani,  
Quasi in delirio, mi chiese amor...

Dir che l'amavo non ricusai,  
Tanto era mesto, tanto gentil...  
Mi chiese un bacio... glie l'accordai,  
Nè mai conobbe gioia simil!

Da quella volta sul labbro mio  
Spirava l'anima de' suoi sospir:  
Ed io tremante pregava Iddio  
Ch'ei non ardesse d'altri desir.

Ma un dì stravolto, l'occhio di foco,  
Con rotti accenti mi favellò —  
All'egro spirito tutto era poco...  
L'estrema prova mi domandò...

Ed in quel giorno, perchè negata  
Gli ebbi quell'ultima prova d'amor,  
Egli, quel barbaro! m'ha abbandonata...  
Ecco la storia del mio dolor!...



## STORNELLO



erte giogaie  
Colli ridenti,  
Quand'è quel cor  
Preso d'amor,  
Io posso ridermi  
Di tutti i venti

Irato flutto  
Fiera burasca  
Quand'è quel cor  
Preso d'amor  
Vi miro impavido  
V'ho nella tasca

Di cielo turbine  
Muggiar di tuono  
Quand'è quel cor  
Preso d'amor:  
Non ho alcun tremito  
M'è grato il suono

Nel triste circolo  
Della mia sorte  
Quand'è quel cor  
Preso d'amor  
Io sfido intrepido  
Anche la morte.

L'urto dei secoli  
Che tutto annienta,  
Quand' è quel cor  
Preso d'amor,  
È un gioco insipido  
Nè mi spaventa

Se miro al termine  
Dei giorni miei  
Quand' è quel cor  
Preso d'amor,  
Mi è grave all'animo  
Di perder Lei.

E se fo calcolo  
Del dì che viene,  
Quand' è quel cor  
Preso d'amor,  
Il cor mi palpita  
Per tanto bene.



## LE FASI LUNARI

OVVERO

## LE QUATTRO ETÀ DELLA DONNA

ILLUSTRATE

DA UN INCOGNITO CONOSCIUTO





LUNA NUOVA



OSCARA D'OLIVE



PRIMO QUARTO



LUNA PIENA



ALCUNE PAGINE  
DI  
POLITICA FEMMINILE



SCRITTE ED ILLUSTRATE  
DA UN MARITO TRAPPOLATO



## INCOMINCIANO LE DOLENTI NOTE



e tutte dovessi raccontare le arti, le trame ed i trabocchetti di cui sono stato vittima prima del mio installazione al posto di marito, vi sarebbero da scrivere dei volumi di roba.

A motivo dunque della non mai abbastanza encomiata mancanza di spazio, sono obbligato ad astenermi alcun poco dal non dare ampio corso al largo fiume delle mie tribolazioni.

Prima di procedere più oltre, mi sia permesso di disegnare gl'individui che componevano una famiglia dove io era solito capitare.

Per passare le lunghe sere d'inverno, bisogna pure battere il naso in qualche posto. Io dunque lo battevo in una casa che si sarebbe detto il luogo indicato per stare lontani dalla disgrazia del matrimonio. Ma purtroppo non fu così, poichè si sa che a questo mondo l'uomo propone e la donna dispone.

Ma lasciamo ciò, e veniamo ai miei personaggi:



Eccovi intanto il Signor Teofilo Gandolfi, appassionatissimo per la politica.



Ed eccovi la Signora Zenobia Ridolfi, di lui legittima consorte.

Il signor Teofilo non parlava quasi mai, ma stava sempre attento al suo giornale — La signora Zenobia all'incontro aveva la lingua lunghissima, e parlava anche per il marito.

Quando io andava a trovarla, mi faceva un mondo di gentilezze. Appena mi vedeva mi appostrofava sempre con queste parole: — *Oh che onore riceviamo questa sera! Il signor Giovannino viene a trovarci... Va ben là tu Colomba porgi da sedere al signor Giovanni...*

E poichè mi è sfuggito il fatale nome di Colomba, permettete che io qui in margine ve ne disegni il ritratto, in tutto somigliante a una di quelle figure che si trovano disegnate sulle tombe dei Faraoni.



In quanto alla seggiola, Colomba non se lo faceva ripetere due volte, e aveva l'astuzia di collocarla accanto alla sua.

Vedendo la fisionomia della Colomba, giammai avrei detto che un giorno sarei rimasto vittima delle trattative che non aveva; ma, lo ripeto, bisogna mettersi in mente che a questo mondo l'uomo propone e la donna dispone, e che era scritta in cielo la nostra unione.

D'altronde, chi avrebbe potuto immaginare una trama del genere di quella che sto per nararvi?

La prima volta che io mi assisi accanto alla Colomba, vidi la mamma che si fregava le mani dalla consolazione e non potendo più trattenere le parole esclamò: *Che due bei sposini sarebbero loro!.. come starebbero bene accompagnati!*



Io mi feci dentro di me il segno della croce, come per tenermi lontano da una

tentazione; ma purtroppo le donne quando l'hanno giurata, la spuntano.

Un giorno incontrai la madre e la figlia al passeggio. Appena esse mi videro, si fermarono di botto, movendo la lingua con queste parole: *Vada pure signor Giovanni; sarà atteso in qualche posto: noi non la vogliamo trattenerci.*

Risposi, come sempre, che non era atteso da nessuno, e quasi macchinalmente mi accinsi a seguire le donne.

Non l'avevo mai fatto! Ogni gruppo di persone a braccetto, era un panegirico. Quant'è bello lo stato del matrimonio, diceva la vecchia; guardi quelle due coppie di sposi come se ne vanno discorrendo: è un piacere a vederle!



Ha perfettamente ragione, rispondeva io ad ogni momento, per vedere se la vecchia la faceva finita — D'altronde, continuò la Zenobia, il passo è meglio farlo da giovani che da vecchi; ma è un passo che tutti i galantuomini debbono fare.

— Ma, dica signor Giovanni: in caso di una malattia, chi avrebbe al suo letto che le prodigasse le cure? —

Stare in mano di serventi e di gente venale! io non l'augurerei neanche a un cane, figurati poi a lei!...

La mia distrazione doveva palesare alla vecchia che io intendeva che le sue meditazioni fossero tutte per sè stessa; ma ciò non ostante ella continuò:

« Figuri signor Giovanni che io in tempo di mia gioventù conobbi un tale, che non dico mi facesse la corte, ma qualche cosa c'era. Si ostinò a non volermi sposare e a non isposare nessun'altra. Ebbene: si ridusse malato in una seggiola senza un cane che lo servisse, con un male spasmodico che gli faceva fare degli urli come una bestia.

Gli stette proprio bene!...

Vi sono altri che non prendono moglie per economia — Oh sì: ne ho conosciuti anche di questi! — Ebbene che ne è avvenuto? Che sono rimasti scapoli per tutta la vita, ma in boletta per tutta la vita, perchè quanti ne guadagnavano, tanti ne spendevano...



D'altra parte, crede Lei che i capricci della gioventù non costino nulla? Ella lo saprà meglio di me. Quando invece si ha moglie, la moglie fa economia, e benchè si abbia una famiglia da mantenere, si fanno degli avanzi.

Non potendo più resistere a questa predica, piantai su due piedi la madre e la figlia e con



una scusa qualunque mi liberai da quel peso divenuto per me insopportabile.

Le donne, vedendo che io le lasciava, convennero nella loro idea che io avessi un appuntamento, e, come al solito, mi pregarono che fossi *dato di volta* da casa loro.

Però la *batosta* fu tanto grande e le meditazioni tanto noiose, che feci proponimento di non mettere più piede in quella casa, che io ormai chiamava la *casa degli esercizi spirituali*.

Passarono quattro mesi, e io manteneva scrupolosamente il mio voto, quando una bella mattina ricevei una lettera:

Do un'occhiata alla firma: indovinate!...



Era vergata dalla zia di Colomba, che ho dimenticato di descrivere nell'albero genealogico della famiglia.

Che cosa diceva la lettera?... Leggiamola e tremiamo insieme.

*Signore!!!*

« Voi avete commessa un'azione iniqua; ma purtroppo invece di voi, sconta la pena una povera innocente, anzi due povere innocenti.

La Colomba sta per quanto pesa, e sua madre sta per perdere il cervello. Due vittime alla volta; bravo, potete andarne orgoglioso!...

Se un briciolo di umanità vi restasse ancora, correte a raccogliere il loro ultimo sospiro, e badate che non sia troppo tardi.

*Vostra Serva*  
VIRGINIA RIDOLFI

Leggendo questa lettera mi pareva di sognare. Forse un altro al mio posto si sarebbe messo a ridere, ma io no. La sensibilità è sempre stata la mia rovina; io invece di ridere mi posi il cappello in testa e via di filato a trovare le due moribonde.

Alla porta di casa trovai la serva che appena vedutomi pose le mani in croce e si mise a ringraziare la provvidenza che, secondo lei, voleva salvare due creature.

— Dunque vivono ancora, esclamai.

— Vi è anche un filo di speranza, mi fu risposto; e ora la di lei venuta sarà un balsamo.

Voleva entrare nelle sale delle inferme, ma mi fu proibito, osservandomi che un eccesso di gioia avrebbe potuto essere fatale, e troncargli d'un tratto la vita di quei due esseri.

Confesso che mi pareva di sognare.

Dopo un buon quarto d'ora, mi è dato passo nella stanza di Colomba.

Mi aspettava di vedere da un lato i fratelli Zuntini fabbricatori di casse da morto, che prendessero la misura con una canarella.

Niente di tutto ciò.



Non altro che seduta in un sofà stava la Colomba, con accanto un vecchio dottore che le tastava il polso.



Conobbi subito che il male non era tanto grave come mi si era fatto credere; ma bensì avevano immaginata una pantomima per farmi correre.

Appena entrato nella stanza, la Colomba esclamò con voce fioca: *Giovannino, Giovannino...* Era tempo!...

Mi pareva di assistere all'ultimo atto della Traviata, quando arriva Alfredo.... e stava per commuovermi. Ad impedirmelo giunse la madre.

Costei, che io almeno credeva fosse per spegnersi, apparve vispa e furibonda e... *Siete contento, mi chiese, che l'avete uccisa?*

Non potei fare a meno di rispondere: *Si sbaglia signora, pare che respiri anche.... non è vero signor dottore?*

— Ah, lei ha voglia di scherzare? ma col sangue altrui è un brutto scherzare signore, disse la vecchia con una voce di falsetto che tirava a un principio di pianto.

— Ma, dalla parte di Dio, che cosa ho fatto? chiesi io una buona volta.

— Ah, che cosa ha fatto? E lo domanda che cosa ha fatto? — (*Voce di falsetto come sopra*).

— Sicuro, perchè a dire la verità non lo so.

— Ah non lo sa?... Ma crede lei che mia figlia sia di stucco e che non senta niente, eh? Basti dire che una volta venne sotto le nostre finestre un suonatore di clarinetto, che suonò dei pezzi tali che la Colomba diede in deliquio....

E non vuole che senta niente per lei; per lei che una volta ci veniva a trovare, e poi tutto ad un tratto sta quattro mesi senza farsi vedere — Già questi uomini fanno tutti così, innamorano le ragazze e poi le piantano.

— Ma chi poteva supporre...

— Non si sa che le ragazze si lusingano e che bisogna sapersi regolare.

— Ma se lei si lusinga....

— Basta — Confessi pure signor Giovannino che questa volta ha agito male; e se la Colomba campa, è un miracolo della provvidenza — Mi dica intanto quali sono le sue intenzioni, che sto per credere siano buone.

— Ma...

— Ci penserà signor Giovanni, ci penserà — Intanto.... Gaetano — (*compare un servo*) — portate quella roba.

Giunto il servo, la vecchia riprende:

« Ecco, questi sono cinque mila scudi in oro e



argento, che formano la dote della Colomba. Non li investiamo perchè al giorno d'oggi i denari sono mal sicuri, ed è meglio tenerli in casa infruttiferi.

I denari sono lì, e da un momento all'altro possono essere i suoi.

In quanto alle qualità morali della Colomba...

— Ma signora...

— Non occorre, non è vero.

Ebbene ci pensi signor Giovanni e dopo mi darà una risposta —

Pensi che questa ragazza muore d'amore per lei — bisogna che lo dica, perchè si tratta della vita — D'altronde, quando si è andati qualche tempo in una casa, dove vi sono delle giovani, in certo qual modo si sono assunti degli impegni.

— Anche tacendo?

— Ma sicuro!

— Quando è così signora, penserò ai casi miei —  
A rivederla...

Le due moribonde mi accompagnarono fino alla porta e mi lasciarono — La Colomba mi guardava con occhio di tacchino.

Io corsi di filato a casa; non ne poteva più: la scena accaduta mi si presentava agli occhi come una lanterna magica.

La sensibilità della Colomba, lo svenimento narrato dalla madre, per quello che suonava il clarinetto, mi avevano colpito. Mi aveva anche colpito il sacchetto dalle 5 mila scudi, che la vecchia mi aveva messo sotto gli occhi prendendomi per San Tomaso.

Io era in preda a un caos di pensieri diversi —



Messa quindi la testa sul mio tavolino, incominciai il seguente ragionamento:



Colomba non è bella, ma neanche il diavolo — Cinquemila scudi non sono molti, ma neanche pochi — Se sposassi la Colomba?... Ah!.. ma la mia libertà costa pure qualche cosa!... E i pensieri d'una famiglia, le spese...

D'altra parte, madre Zenobia mi raccontò la storia del vecchio della stampella, che non aveva un cane che lo servisse.... Colomba non pare neanche cattiva.... se è vero che sia tanto furente per me.... Però insensibile non lo è. Quando penso al suo svenimento, mi pare sempre di avere sott'occhio quello dal clarinetto...

È deciso: sposo la Colomba, e il sacchetto dalle cinque mila scudi.

Pieno di quest'idea vado a coricarmi, facendo conto di andare fra qualche giorno dalle donne, portatore di liete notizie.

All'indomani passeggiava in preda sempre del mio pensiero. Pensa un giorno, pensa due, la sensibilità, il sacchetto e il clarinetto, mi stavano sempre dinanzi agli occhi come tre ombre di Banco.

Per dissiparle, non vi era che un espediente: sposare la Colomba.



Il partito era preso: non mi restava che camminare subito dalle donne, prima che fossero agonizzanti tutte e due per la seconda volta.

Le donne ascoltarono con religioso silenzio la mia risposta. Appena proferito il *si fatale*, svennero entrambe.

Mi fu giocoforza sudare come una bestia per farle rinvenire. Posi mano a tutti i vasi odorosi che si trovavano nella casa.

La prima a rinvenire dallo svenimento fu la vecchia, che poco dopo esci dalla stanza per respirare un po' d'aria libera.

Io rimasi solo colla ragazza. Il mio contegno per quel breve tempo fu più che esemplare. Non dissi verbo, non mossi occhio, e ciò col mio fine. Avrei indovinato che fuori dall'uscio era appostato il servitore per ascoltare i

nostri discorsi — Caso mai vi fosse stato, questa volta la guardia restò con tanto di naso.

Per farla corta, giacché vedo che troppo mi dilungo contro la mia promessa, fra pochi mesi eravamo marito e moglie, e molta gente mangiava i nostri zuccherini.

.....  
.....  
Sono trascorsi due anni del matrimonio. La Colomba non è cattiva, ma di una testardaggine che potrebbe dare dei punti a un mulo.  
— Solito difetto di tutte le donne!

In quanto alla sensibilità, è uno zocco. La vecchia



Zenobia mi aveva ingannato, raccontandomi la storia dello svenimento pel suonatore di clarinetto.

Rapporto alle bellezze fisiche di mia moglie, io le vidi prima è vero, ma al momento che vi parlo è di gran lunga deteriorata — Dello spirito, la Colomba non ne possiede, mica poco, ma niente affatto.

Io dunque fui vittima della politica femminile e delle arti di mamma Zenobia ora defunta.

Pazienza: mi consolo che tutto non cambiò. L'unica cosa che rimase invariabile fu il sacchetto; quello si conserva tutt'ora bello e immacolato, ed è l'unico contraveleno contro la politica femminile.

Alcuni diranno che io presi moglie per interesse — Domando perdono: non fu proprio tutto per interesse; c'era anche di mezzo la sensibilità e quello dal clarinetto.

Osservo però che in oggi la gioventù, visto quanto la mercanzia femminile sia in ribasso, se non prende moglie per interesse, non so proprio per quale motivo la debba prendere.



## EPIGRAMMI

Piero con nessun merito fe' luminoso salto,  
Allor che il vento domina la polve è spinta in alto.

!!!

Se vuoi una media botte da vino  
La pancia prendi di Pasqualino.

!!!

Ernesta parla sempre della sua nobiltà;  
È segno ch' altre merci nel magazzin non ha.

!!!

È certamente un sole la tua beltà, o Nerina;  
Ma un sole che all' occaso vediam che si avvicina.

!!!

L'averti lungi o Paolo è la miglior fortuna;  
Nemmen la mosca in luglio è come te importuna.

!!!

Viva il miracolo! un uom scienziato  
È morto, e debiti non ha lasciato.

!!!

Il vero galantuomo vuoi tu saper qual' è?  
Ugo del dico subito; chi non somiglia a te.

!!!

Non date fe' che il moto perpetuo non vi sia,  
Ei pieno nella lingua sta della moglie mia.

!!!

La spada tua dal fodero uscir giammai non osa,  
La poverina è vergine, sta ben che sia ritrosa.

!!!





Gerardo Palasca, nobile ben conservato, si domanda se non sia tempo di gustare le gioie tranquille di un felice imenso.

Virginia Quattrossi vedova, anima vergine e pura, sente in cuore tanto fuoco da fare la felicità di un nobile cavaliere.



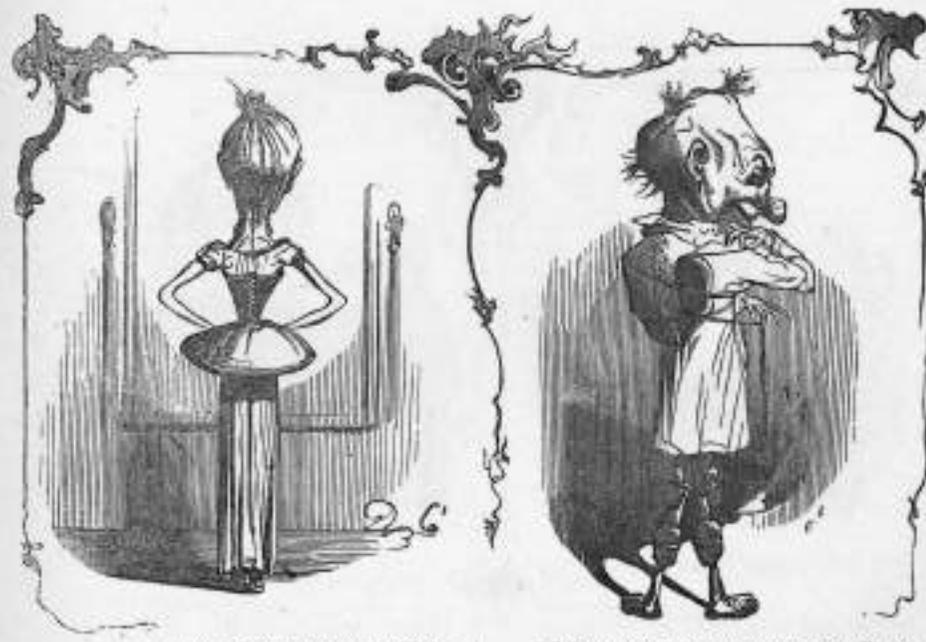
Gerardo non isdegnare applicare i perfezionamenti dell'arte alle doti naturali, e pensa dare alle gambe un tornito più fino.

La gentile Quattrossi pure non isdegnare supplire ad una leggiera insufficienza della natura che la fornì di una gamba incompleta.



L'elegante Palanca non crede superfluo il non badare all'armonia delle linee e provvede al torace un po' scarso.

Mentre una singolare uniformità d'idee si manifesta nella vezzosa Virginia.



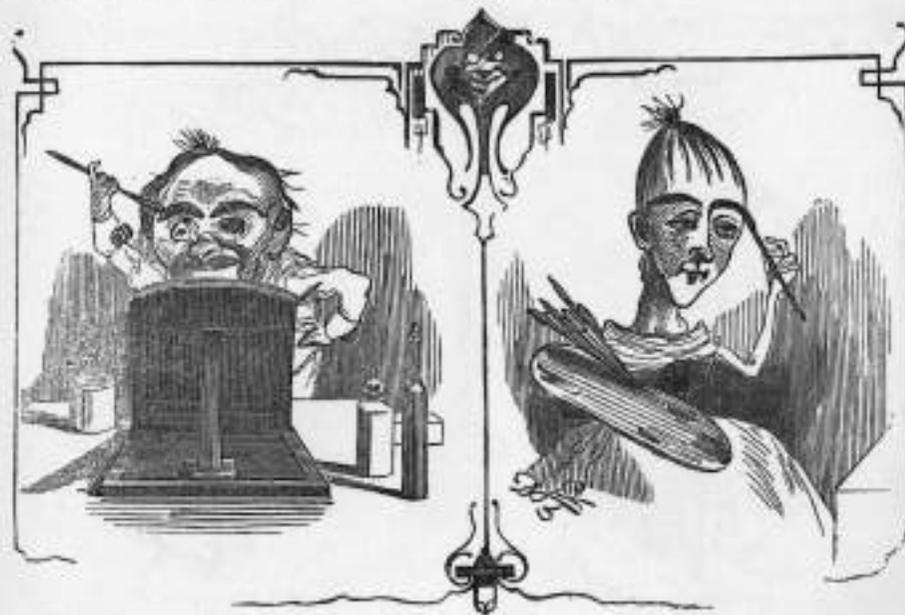
.... che non crede abbastanza all'eleganza e larghezza dei suoi fianchi.

Palanca cerca distruggere qualche licenza poetica della spina dorsale.



Provveduto all'eleganza della persona, si pensa far risaltare il volto con opportuno rinforzo nella tinta dei mustacchi.

E l'amabile Virginia si rialza leggermente il colorito di una gomitte un po' troppo sentimentale.



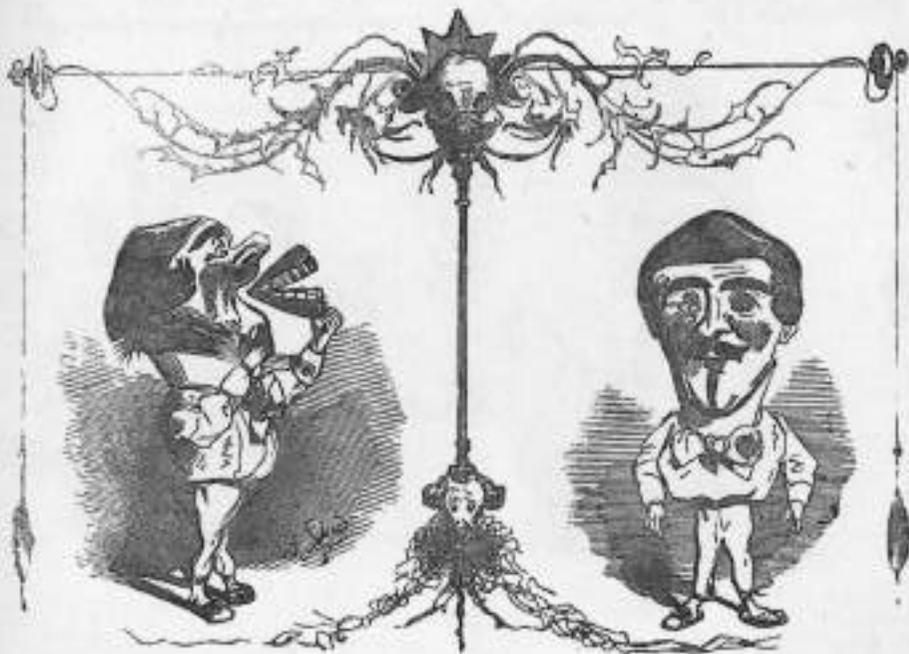
Il golante Polanca cerca dare maggiore vivacità all'occhio.

E la vezzosa Quattrossi pure.



Dopo di che Virginia fa valere i vantaggi  
di una lussureggiante capigliatura.

I quali vantaggi sono certamente apprez-  
zati anche dall'accorto Palanca.



Anche la bocca richiede la sua cura.

Dalle cure usate alla bocca il volto a-  
cquista maggiore venustà.



Virginia si abbellisce di un coletto per coprire pudicamente l'eburneo collo, che non è quello del cigno.

Aiutata dalle risorse delle arti, la natura si mostra raggiante in tutti i suoi vantaggi.



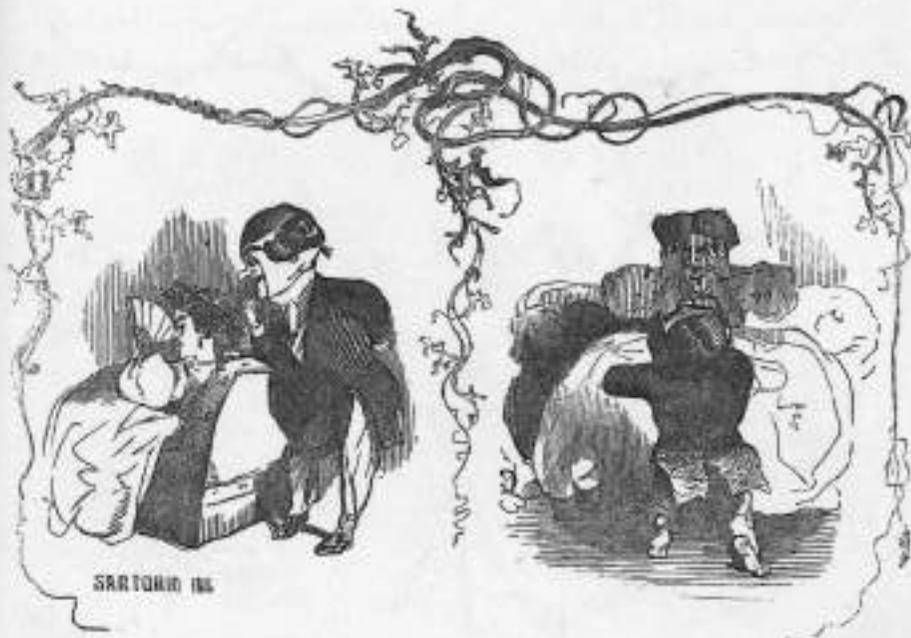
Gerardo Palanca completa i propri progi con una opportuna rivestitura.

Ed esce raggiante in cerca della donna dei suoi sogni.



Un caso strano lo pone in pericolo di perdere l'equilibrio e di colpire il rasno purpureo della divina Quattrossi.

L'incidente portando la necessità delle scuse, ei si trova imbecillito alla vista delle qualità evidenti della bella incontrata.



SARTORI III

Ma più tardi ha la fortuna di farle sentimentalmente la corte.

E di porre ai suoi piedi un cuore e un amore della forza di 400 cavalli.



Gerardo Palanca e Virginia Quattrossi guidati dalla loro buona stella nelle reciproche braccia del prescelto del proprio cuore, sono vicini a toccare il cielo col dito.



DELUSIONI!!!

## LO STROZZINO

### Fisiologia.

Ha il viso pallido, L'occhio lucente Gira nell'orbita Eternamente, Con gesuitico Fare, spiando S'alcun osservato Di contrabbando: Per epilettico Vizio, le labbia Stringe in continuo Moto di rabbia: Le gote ha floscie, Il mento ha aguzzo, Nel collo è simile Ad uno struzzo, Ha il naso aquileo, E se gli tocca Per dire, o ridere, D'aprir la bocca, Di denti candidi Mostra un filare, Denti abilissimi Per... <i>dicorare</i> . —	Di crini argentei Gli esce un ciuffetto Fuori da un lurido Nero berretto, E una larghissima Nera cravatta In giro duplice Al collo adatta... Un'anticaglia Di gabbanone Scurò, discendegli Sino al talone, E due pantofole Smesse dal nonno, Il piede d'asino Chiuder gli vonno. Un pelatissimo Cappello vecchio Talora scendegli Sul destro orecchio, Tre o quattro ciondoli D' <i>argent-plaque</i> Girano e pendono Sovra al <i>gilet</i> .
---	---

E un orologio  
Tien nel taschino,  
Santa reliquia...  
Del re Peppino...  
Ha l'unghie d'aquila  
Aguzze e nere  
Arma blasònica  
Del suo mestiere.  
È questo l'abito,  
Il figurino  
Somigliantissimo  
Dello strozzino;  
Ma se conoscere  
Di questo tale  
Oltre del *fisico*  
Vuoi il *morale*,  
Drizza l'orecchio,  
E detto e fatto  
Del *moral* subito  
Faccio il ritratto —  
L'oro — ecco l'unico  
Suo Dio, il tesoro  
Impareggiabile  
Per esso è l'oro  
Il mondo a rotoli  
Vada... e che vale?  
Basta ch'ei duplichi  
Il capitale,  
E che nel prossimo  
Sconvolgimento  
Possa riscuotere  
Mille per cento.  
Ei non ha patria  
Non religione:

Suo rege è l'aureo  
*Napoleone*,  
E pel medesimo  
Sa all'occorrenza  
Chinder gli scrupoli  
Della coscienza,  
Cangiando subito  
Voce e pensiero,  
Facendo il *candido*  
Il *rosso*, il *nero*,  
Se poi per essere  
O rosso o bianco,  
V'è da riscuotere  
Un qualche franco. —  
Sta l'usuraio  
Nel suo stanzino  
Facendo i calcoli  
Sul taccuino  
Quando a distoglierlo  
In sul più bello  
S'ode un tintinico  
Di campanello...  
Giacobbe — (in genere  
Tutti i strozzini  
Giacobbi, chiamansi,  
O Giacobbini) —  
Giacobbe subito  
Fa il viso arcigno,  
Chiude il libercolo  
Entro lo scrigno  
E a passo tremulo  
Sull'uscio vò,  
Gridando in burbero  
Tuon — Chi va là?

— Son io! — Chi? — Prospero.. Perchè mi faccia  
— Oh bene, bene: L'alto favore...  
Giacobbe toglie Di darmi in prestito  
Scrocchi e catene, E sul momento,  
E introducendolo — Quanto? — Un'inexia  
Dentro. — Signore, Scudi... seicento!  
Esclama, proprio — Ma crede Prospero  
Questo è un onore. Ch'abbia i denari  
E qui mi snocciola Ch'ha quel ricchissimo  
Tosto fra i denti Di De' Ferrari?  
Una congerie Son tempi critici  
Di complimenti. Son tempi crudi,  
Seccato Prospero S'ella mi scortica  
Dice — Se vuole Non ho tre scudi.  
Il fatto, narroglì (Qui invece avvertovi  
In due parole, Che l'usuraio...  
E andando subito Ha nello stipite  
All'essenziale, Qualche miliaio)  
Dirò che scademi — Però, continua  
Una cambiale... Giacobbe, se  
— Bene... benissimo!! Il signor Prospero  
— Ed ecco... — E lei? Si fida in me...  
— Il denar... — Animo! Se lo desidera,  
— Io non avrei... Vo' da un amico  
Bene... benissimo!!! E tosto levolo  
(Chè l'usuraio Da questo intrico,  
*Bene* — degli uomini Sol gli notifico  
Selama a ogni guaio) — Che questo tale  
— Bene... benissimo!! Vuol — se gli anticipa  
— E in conseguenza Il capitale —  
Or ritrovandomi Un frutto lecito,  
In deficienza, Ch'ora la gente  
Riprende Prospero, Nutre per massima  
Venni o signore Niente per niente...

Se sottoscrivere	Che è un anno critico
Dunque ella vuole	Questo a denari:
<i>Curenti calamo,</i>	Che se desidera
Quattro parole	D' avere insomma
In cui dichiarasi	Senza gran chiacchiere
Che lei ha avuto	La piccol somma,
Al frutto annuo	D' uopo è soscrivere
E convenuto	Così: se no
La somma eccetera	Mio caro Prospero
Di mille e cento	Non gliela do.
Scudi, gli anticipo	Ma cosa diavolo
Tosto i seicento...	Adesso, dico:
A quest' antifona	Non potrà dargliela,
Prospero oscura	Mica io — l' amico.
Il viso, e — oh diavolo	Quivi la vittima
Grida — Che usura!	Invano prega,
Ella desidera	Invano supplica:
A quanto sento,	Ei non si piega
Un frutto orribile:	O mangiar subito
Cento per cento. —	Questa minestra
— Prima rettifico	O saltar <i>illico</i>
Prospero mio	Dalla finestra,
Che questo prestito	Che non ha viscere,
Non lo fo io	Che non ha cuore,
E poi ripetere	Che non ha anima,
Posso del pari	Lo strozzatore.

X. Y. Z.



## CONSEGUENZE DEL VENERDÌ



rutta giornata il Venerdì! — A pensare che Venerdì è il primo giorno dell'anno, mi viene la pelle d' oca.

È certo che a motivo di questa pestifera giornata, tutti incominceranno l'anno coll' irascibilità nelle vene. Le visite si faranno coi pugni nel muso che sarà una bellezza a riceverle.



Meno male se tutto si limitasse alle visite — Restando in casa a meditare sulle superstizioni, si potrebbe cercare di scongiurare il pericolo.

Ma ohimè, mi viene la pelle d'oca soltanto a pensarvi! — Il peggio si è che anche in casa non si è sicuri. A me l'hanno detto due vecchie streghe che la sanno più lunga del diavolo.



Esse hanno cominciato collo spaventarmi completamente.

Non gioverà, esse hanno detto, che vi nascondiate in casa. La sventura vi perseguiterà con una costanza degna di migliore causa.

Anche passando tutta la giornata senza pericoli, la sera vi aspetterà inesorabile, per farvi pagare il fio della vostra incredulità.

Che direste voi, esse mi dissero, se all'atto che placido e tranquillo ve ne andate in letto, vi vedeste contrastare il terreno da un elegante oreschiotto che all'impensata venisse con voi alle prese?



È certo che rimarreste come un merluzzo, esse ripresero; ma ciò non toglie che aveste scontata ben cara la sventura del Venerdì.

Altro esempio delle stesse vecchie:

Mettiamo il caso che non restiate a casa, ma bensì andiate a passeggio glorioso e trionfante.

Per voler essere incredulo, non mancate di restar vittima del vostro peccato. Due monelli scherzando fra di loro si lanciano una patata. La patata svia, e colpisce un vostro occhio.

In allora che ne averrebbe di voi? Sareste costretto a camminare a casa a bagnarvelo o a presentarvi in società in istato non presentabile, che è quanto dire con

un occhio da bue, che farebbe ridere tutto il genere umano.



E in allora quanti motteggi, quanti sguardi, quanti sorrisi che vi farebbero in barba!

Sembrano sciocchezze, ma pure sono cose vere.

Altro esempio più edificante:

Un Tizio ha la passione potentissima della caccia. Passione lecita ed onesta, poichè d'altronde chi è quello che non ha una passione? Dal più al meno, tutti ne siamo vittime.

Tizio dunque ha una passione indemoniata per la

caccia, e decide di levarsi la sete, ahimè col prosciutto perchè è il primo dell'anno.

Che gli avviene?

Nientemeno che dopo quattro ore di inutili giri, si vede presentare una protesta dalla prima lepore che trova!



Ora domando io, non sono atrocità coteste che farebbero cascare la testa anche al primo scettico della terra?

Per non spaventarvi troppo, non aggiungo altro. Per ora rammentatevi delle conseguenze del Venerdì, e voglia il cielo che le abbiate in memoria.

P. S. Preghiamo i nostri lettori ad astenersi anche dal mangiare e bere nel Venerdì, primo dell'anno, e ciò sempre all'oggetto di stare lontani più che possono dalle disgrazie.

## ISABELLA II.

Gran Ballo Eroico-Storico in 5 atti del Coreografo X. V. Z.

Musica della Maestra — RIVOLUZIONE. —

### PERSONAGGI

Isabella II. di Borbone ex Regina di Spagna.  
Il Signor Marfori (da non confondersi con *Marforio*)  
intendente ecc. ecc. dell'ex Regina.  
Il Padre Claret confessore della Regina — coll'ex  
Suor Patrocínio.  
La Dea della Libertà.  
Il Progresso.  
Il Generale Prim.  
Cortigiani — Generali — Dame — Frati — Suore —  
Inquisitori — Intendenti — Popolo — Servi — Postiglioni.  
— Cavalli a volontà — Bande sul palco scenico.

### ATTO PRIMO

SALA RICCAMENTE ILLUMINATA,  
NEL PALAZZO REALE DI MADRID.

Isabella II., l'Intendente Marfori, padre Claret e Suor Patrocínio, stanno a un tavolo facendo un domino in quattro. I cortigiani e le dame, i frati e le suore, si divertono a correre per la sala, facendo il giuoco della *gatta cieca*, o della *Strega*. Terminato il medesimo si

schierano eseguendo due grandi ballabili intitolati — *il dispotismo* e la *schiavitù* — A un tratto si apre una porta, ed entra leggiere come una farfalla, una bella Dea la quale eseguisce graziosi passi, danza intorno alla *Regina* e all'*intendente*, e nel presentare ai medesimi un libro su cui vi è scritto *Libertà, Eguaglianza*, tenta convertirli ma indarno, chè la *real coppia* risponde *picche* alle persuasioni della vaga Dea. Anzi strappando di mano alla medesima il libro, fa di questo un *auto-da-fe* fra le danze esultanti degli invitati.

La Dea, che vede riescir vane le sue preghiere, batte col piede in terra, e fa comparire al suo fianco un bel giovane chiamato *Progresso*, il quale con nuove danze e nuove moine, tenta di convertire *Isabella* e l'*Intendente*. Ma anch'esso fa un buco nell'acqua, chè anzi attorniato e minacciato dall'intera assemblea di cortigiani, dame, frati, suore ecc. è costretto a partire colla compagna, non senza però aver fatto segno di vendetta.

Gran quadro di gioia e ballabile analogo.

### ATTO SECONDO

GABINETTO PARTICOLARE DELLA REGINA.

La *Regina* e l'*Intendente Marfori* stanno *intendendosi* su varie cure di Stato: il *Padre Claret* e *Suor Patrocínio* recitano il Santo Rosario.

A un tratto s'apre la porta e la *Libertà* e il *Progresso* entrano, presentando alla regina un cartello su cui v'è scritto — *Abbasso i borboni.* —

Isabella, l'*Intendente* il *Frate* e la *Suora* vogliono saltare agli occhi alla bella Dea, ma il *Progresso* vi si oppone e sollevando una tela mostra alla *Regina* un gran

cerchio di luce in mezzo al quale vedesi *Isabella*, *Suor Patrocino*, *Marfori* e *Claret* andarsene colle pive nel sacco, fulminati dall'ira del popolo.

### ATTO TERZO

#### GRAN PIAZZA DI MADRID.

Il popolo ebbro corre quà e là per la piazza, abbeverandosi a delle fontane che invece d'acqua mandano vino.... dipinto. I giocolieri, i saltatori, i saltimbanchi, coi variati giuochi, tentano chiamare intorno a loro la folla, la quale mezza *in cimberlis*, s'abbandona alle danze nazionali intrecciando un grande ballabile intitolato il *Fandango*. Gli uomini sono provvisti di cartelli su cui v'è scritto a lettere grosse: *Abbasso i Borboni! viva la Rivoluzione!* Una graziosa giovinetta s'avanza sotto al braccio a un bel garzone. Tutti circondano la coppia, e alcuni capi popolo pregano la medesima a voler prendere parte alla gioia comune — La *Libertà* e il *Progresso*, cominciano un grazioso ballo, mostrando molte grazie e belle gambe. Gli spagnoli vanno entusiasti per.... le belle gambe della *Libertà*, e le spagnole per.... le belle gambe del *Progresso*. I primi s'impossessano della Dea, portandola processionalmente in trionfo; le seconde circondano il Dio, ballando col medesimo per la piazza — Gran danza e tablò del popolo *libero... e indipendente*.

### ATTO QUARTO

#### CORTILE NEL REALE PALAZZO DI MADRID,

ripieno di forgoni, carrozze ecc. ecc.

I servi e i cortigiani sono intenti a caricare nei forgoni e nelle carrozze, banli, casse, cassette ecc., che

dovrebbero essere piene di argenterie, e invece lo sono di... sabbia — Nello scompiglio, alcune cassette invece d'andare sui forgoni, vanno nascoste dai *fidi servi*. Costernazione generale — Una carrozza più grande delle altre s'avanza — La *Regina*, l'*Intendente*, il *Padre confessore* e la *madre Patrocino*, seguiti da ricco corteo di dame, cavalieri ecc. scendono le scale, montano in carrozza e accompagnati dal dolore generale partono in istretto incognito — Partiti appena, accade un cambiamento improvviso a vista. Tutti o quasi tutti i cortigiani, le dame, i generali ecc. si asciugano le lacrime, e tolgono di saccoccia un grande cartello, su cui si legge: *Abbasso i Borboni!* e postolo al cappello, incominciano a intrecciare un gran ballabile intitolato — *Le Banderuole*.

### ATTO QUINTO

#### PIAZZA DI MADRID,

apparsa per l'ingresso di *Prim*. —

Folla immensa di gente volge in tutti i sensi.

Al suono delle bande musicali s'inoltra il gran corteo composto dei dignitari dello Stato, dei ministri, delle corporazioni religiose; delle associazioni, delle arti e mestieri, dei capi della giustizia, dei Generali e comandanti l'esercito e la marina, delle deputazioni ecc. e finalmente di *Prim* adagiato su uno splendido cocchio condotto da sei focosi corsieri di... *fiaccheristi*. Di mano in mano che s'avanza *Prim*, una pioggia di fiori lanciati dai balconi lo accoglie, e il popolo si schiaccia sotto la sua carrozza. Entusiasmo sommo. Il generale smonta a un gran palco appositamente eretto, intorno al quale si schiera il corteo — La *Libertà*

ditegli che ho bisogno di un paio di lenti per due occhi di un uomo di sessant'anni, e con tutto il comodo suo me le mandi subito perchè potrebb'essere che adesso come anziano avessi bisogno di saper leggere. Voi studiate bene li vostri studi, e procura di conquistare ripeteziona nel mondo che è la prima cosa dopo tutte le altre, noi dalla banda nostra faremo ogni tentazione per farti crescere grande e grosso. O abbi, o non abbi la presente rispondermi a pronto corso di vettura. Credetemi con tutta ripiezza assieme con vostra nonna che non sa niente che ti scrivo,

Il Carissimo vostro signor zio  
ANACLETO TORCICOLLI



## FOLLETTI E FRASCHE



a moglie d'un contadino cadde ammalata.

Chiamato un dottore, l'interrogò, l'esaminò, ma parlando lasciava travvedere il dubbio di essere convenientemente remunerato delle premure.

— Signore, disse il marito, ho là da parte 5 bei marenghi, che saranno i vostri, *uccidiate o guariate* mia moglie.

La malata morì.

Dopo qualche tempo, lasciato al dolore dello sposo, il medico si presenta per reclamare le 100 lire.

« Dottore, disse il povero afflitto, eccomi pronto a mantenere la mia promessa che non ho affatto dimenticata — Permettetemi soltanto due domande, in presenza di questi testimoni:

— Avete voi *uccisa* mia moglie?

— Uccisa? certamente no.

— Tanto meglio; io sarei dolente di dovervi accusare di questa morte — L'avete voi *guarita*?

— Disgraziatamente no.

— È verissimo purtroppo, perchè ho avuto il dolore di farla seppellire — Ora dunque, come ben convenita, non avendo nè *uccisa* nè *guarita* mia moglie, siamo sciolti dai nostri patti e voi non avete niente da ripetere.

Il ricco Pasqualino in Legge laureato  
Celibe senza figli d'essere ha dichiarato.

Non sai la causa di tanto accordo?  
La moglie è muta, lo sposo è sordo.

Un copista conosciuto per la sua imbecillità, fece una tremenda caduta da un terzo piano.

Dopo un lungo vaneggiamento, accompagnato da febbre e delirio, il malato entrò in convalescenza e riapparve al pubblico passeggio.

- Come state? gli chiese un amico che lo incontrò.
- Molto meglio, vi ringrazio.
- Siete totalmente fuori di pericolo?
- Sì spera.
- Ditemi un poco... non è mica vero quello che si dice?
- Che cosa?
- Che resterete idiota?

Due individui parlavano insieme dei loro paesi.

— Vi è qualche pesce nel vostro fiume? domandò uno dei due.

— Moltissimi! Figuratevi che basta gettare la rete e ritirarla; quando si è fatto quest'operazione per mezz'ora, uno si trova avere trenta libbre di pesce.

— Non c'è male. Ma la riviera di Genova mia patria è ben altra cosa — Figuratevi che nel golfo della Spezia non vi è neanche un gocciolo d'acqua: sono tutti pesci!

Tempo fa un dottore appena entrato allo spedale, domandò all'infermiere:

- Quanti morti abbiamo questa mane?
- Nove, signor dottore.
- Corpo di Bacco! Ma, ditemi un poco: ieri non scrissi forse dieci ricette?
- Sì, signore; ma ve ne fu uno che non volle prendere la purga ordinatagli.

Per mal di testa donna moria  
E ne fu fatta l'anatomia  
Il suo cervello fu ricercato  
Ma in niuna parte fu ritrovato.

— Birrichino, diceva un padrone al suo servitore: dopo che tua moglie è morta, tu non hai mai lasciata l'osteria.

- È per consolarmi, padrone.
- E ciò durerà anche a lungo?
- Ah, signore, io sono inconsolabile!

Sarà combinazione, od arte, oppur destino  
Che i vizi abbiano in genere il nome femminile?

Un attore, morto da poco tempo, annunciò una sera in un teatro di provincia che uno dei suoi compagni es-

sendo malato, pregava il pubblico di accettarne un' altro al suo posto.

Furioso di questo contrattempo, uno spettatore che sedeva in orchestra, si alza e grida che vuole l'attore annunziato: e che lo vuole *morto o vivo che sia*.

« Signori, dice gentilmente l'attore con un profondo saluto; io sono pagato per dire delle bestialità, ma vi giuro che non avrei mai pensato a questa.

Una persona andando da un suo debitore, lo trovò a tavola intento a tagliare un pollastro.

— Ebbene signore, dice l'arrivato, mi pagherete finalmente!

— Lo vorrei mio caro; ma ciò mi è impossibile; io sono al secco, completamente al secco, rovinato, non ho neppure un soldo.

— Ah! signore, quando non si possono pagare i propri debiti, non si mangiano dei grossi pollastri come quello.

— Ahimè, rispose l'altro alzando gli occhi e pulendosi la bocca con aria compunta; questo pollastro io non lo poteva più mantenere!...

È stato veramente un lagrimevol caso

Che il povero Gregorio abbia perduto il naso.  
Non se ne duole tanto perchè divenne brutto,  
Quanto perchè non puote ficcarlo più per tutto.

Due avvocati litigavano per la proprietà d'un pozzo. L'uno d'essi cominciò con un esordio fulminante.

— Ma, disse il presidente, la cosa non è così importante, mi sembra; non si tratta che d'un poco d'acqua.

— Scusi, signor presidente, la cosa è d'un immenso interesse; non si tratta che d'un pozzo, è vero, ma i nostri clienti sono due osti!...

Una donna piuttosto vecchia accusava un giovane che aveva sposato, di avere tentato di avvelenarla con dell'acido prussico gettato nella minestra.

— Il fatto è falso, gridò l'accusato, e io invito l'autorità a dichiarare immediatamente la mia innocenza — Essa ne ha i mezzi — Come? — Si faccia fare subito l'autopsia a mia moglie, e si vedrà ch'è una calunnia!...

Un malvivente aveva ucciso il padre e la madre — Questo delitto era stato commesso con un'atrocità inaudita, e il colpevole stava per essere condannato alla pena di morte.

Dopo il dibattimento, il presidente del tribunale gli domandò se non avesse niente da aggiungere a sua difesa.

— A mio Dio!... no, signor presidente, rispose egli; *soltanto io spero che ella avrà pietà di un povero orfanello!*

Vidi un saggio ed un dotto esser premiati,  
Vidi un briccone e un'asino sferzati;  
O qual piacer! ma in dirlo mi vergogno,  
Questa giustizia io vidi solo in sogno.

Vendendo un cavallo, un sensale disse al compratore « Fatelo vedere, e io ve lo garantisco senza difetti ». È necessario sapere che il cavallo era cieco. Il compratore, essendosene accorto, voleva obbligare il mercante a riprenderlo — « Ma, riprese costui, non ve l'ho forse detto? *Fatelo vedere...* e io ve lo garantisco senza difetti!..

Nel tempo dell'entusiasmo, ossia nel 1859, una Guardia Nazionale scrisse a un suo amico:

« Io ti scrivo con una sciabola in una mano e una pistola nell'altra ».

Un ignorante arricchito scrisse a una fabbrica di Milano per avere una pompa — La pompa fu spedita — Grande imbarazzo per lui, che ignorava il modo di servirsene. Allora egli scrisse di nuovo e domandò un operaio — L'operaio arrivò.

— Mettetemi questa macchina nel giardino, disse il nostro anfitrione.

L'operaio discende in giardino, e dopo due ore di ricerche, risale dal padrone.

— Io non trovo il pozzo, disse.

— Che pozzo?

— Quello dove io debbo posare la pompa.

— Voi scherzate, io credo.... Se io avessi un pozzo, allora non avrei bisogno della vostra pompa!..

— Prete che in tutto comodo sovra il cavallo stai,  
Perchè a caval d'un asino qual povero non vai?  
— Credetelo, o signore, v'andrei ben volentieri,  
Ma come far che gli asini son tutti Consiglieri!

Un signore andava da venti anni a passare la sera in casa di madama R<sup>ma</sup> — Avvenne la morte di sua moglie e si credeva che sposasse madama R<sup>ma</sup>, e anzi si incoraggiava a farlo.

— Egli ricusò.

— No, no non la sposo, disse, perchè non saprei più dove andare a passare la sera!

Stando inginocchiato davanti al suo curato, un ladro audacissimo gli rubò l'orologio mentre si confessava.

— Padre mio, diss' egli, io rubo.

— Come sarebbe a dire?

— Padre mio, io ho rubato (l'orologio era già nella sua saccoccia).

— Allora, bisogna restituire.

— Ebbene, padre, io vi rendo...

— Non è a me che bisogna rendere; ma a quello a cui avete rubato.

— Ma, padre, quello a cui ho rubato non vuole che renda...

— Allora, tenete.

Diceva un giorno un dottore: Sono estenuato; vengo dal visitare un malato alla porta di San Felice, un altro a quella di Strada Maggiore, e un terzo alla stazione della Strada ferrata.

— Ma dottore, gli rispose un tale, a vedere come percorrete Bologna, tutti i vostri malati sono *agli estremi*.

Diceva Bertoldino che un dì la settimana  
Veniva alla sua moglie la febbre quotidiana.

Un signore a cui morì sua moglie, volle prendersi la trista soddisfazione di accompagnarla al cimitero.

La sera medesima, un suo amico essendosi recato da lui a fargli la visita di condoglianza, lo consigliava a non lasciarsi abbattere dal dolore.

— Bisogna procurare di divagarsi, gli disse; nel vostro stato di salute, l'esercizio è una buona cosa.

— È verissimo, rispose l'altro — Infatti la piccola passeggiata di poco fa mi ha fatto molto bene!

Fu chiesto ad un attore che apparteneva a una compagnia disperata di comici:

— È vero che in certi teatri il pubblico quando non è soddisfatto, getta agli artisti tutto quello che hanno in mano: delle mele, degli aranci e delle patate?...

— Ahimè! certamente, delle patate; ma spesso noi mangiamo questi insulti con onore!

Delle misure e pesi ignara Giulia  
Al lardaruolo un dì che aveva fame  
Un chilometro chiese di salame.  
Ei le rispose, o somma creatura,  
Non vi è budello di sì gran misura.

Si leggeva, non ha molto, in un giornale francese, l'avviso seguente:

« Il droghiere che m'ha venduto l'altro giorno dieci libbre di zucchero in polvere, è prevenuto che, se non mi manda subito una libbra di zucchero all'ufficio del giornale, in sostituzione della libbra di gesso che aveva mescolata alla sua merce, io lo denunzio pubblicamente, e stampo il suo nome nel prossimo numero.

All'indomani il reclamante ricevette, non una, ma dodici libbre di zucchero, spedite da altrettanti droghieri che si sentivano colpevoli del medesimo inganno e temevano la pubblicità.

Un giudice diceva a un canonico, che era venuto troppo tardi all'udienza:

— Sembra, signor abate, che dormiate di grosso alla mattina...

Il canonico rispose:

— Che volete?... noi non abbiamo la risorsa dell'udienza.

Ai discepoli insolenti disse un dì messer Pasquale  
Oggi in ver io dò a qualcuno un castigo generale.

Un sindaco voleva accalappiare dei vagabondi.

« Fate un' esplorazione, diss' egli a una guardia campestre, e domandate le carte a tutti i forestieri che incontrerete. Se ne trovate che vi sembrano equivoche, arrestate i forestieri e conducetemeli ».

Nei dintorni d' un bosco il nostro funzionario accosta uno sconosciuto di cui le scarpe e la saccona non l' indicavano per un milionario.

— Le vostre carte?... diss' egli.

— Le mie carte?... io non le ho.

— Meglio per voi; perchè se ne avevate che non fossero in regola, sarei stato costretto di arrestarvi.

Si portò un giorno un mercante da bestie all' ufficio del telegrafo per mandare un dispaccio al suo socio, onde chiedere il suo parere su di una vendita che era in procinto di fare.

L' impiegato prende nota del dispaccio, e domanda il nome di chi spedisce.

— Ah, non vi è bisogno di ciò, rispose il mercante; il mio socio conosce benissimo il mio carattere.

Un tal che di acutissima vista faceasi altero  
Passando un giorno innante la chiesa di San Piero,  
Disse al compagno, fermati, oh vista mia sottile!  
Girare or veggio un topo in cima al campanile.  
Possibile?... Davvero, dice il compagno allor,  
Noi veggio no, ma sento de passi già il rumor.

Non è poi cosa di tanto peso  
Se donna piccola per moglie ho preso;  
Perciò non fate tanto rumore  
Fra i mali scegliere volli il minore.

Una madre mostrava a un bambino di sei anni un piccolo fratellino appena nato.

Il fratello maggiore l' abbracciava, gli sorrideva e lo chiamava *Bibi*; quando ad un tratto esclamò:

— Guarda mamma: egli a quest' ora non ha più capelli t...

Dopo l' estrazione del numero, per i giovani soggetti alla leva, segue la visita.

Un coscritto si presentò davanti ai suoi esaminatori nel costume di un nuotatore che avesse dimenticate le mutande.

— Scusino, signori, disse egli ai medici; ma sono talmente costipato, che se nulla osta alla visita, domando il permesso di tenere il cappello in testa.

Se vuoi sposar di notte la sbagli, o amico caro,  
Le donne mal s' aquistano anche nel giorno chiaro.

In fatto di pubblicità, l' iperbole non conosce più limiti. Un dimostratore di belve alla fiera d' Agen, ha fatto pubblicare l' avviso seguente:

« Il direttore della fossa dei leoni desidererebbe di trovare un dentista abbastanza abile e coraggioso per venire a piombare un dente al suo leone. Il direttore non bada all'emolumento per forte che sia, viste le sue floridissime condizioni finanziarie che gli hanno procurate le numerose persone che frequentano il serraglio.

Al presente, il leone si lamenta assai dello spasimo che soffre ».

Temistocle da un vecchio bene istruito,  
Per campar molto si ridea di tutto.

Una giovane fece poco tempo fa un matrimonio d'interesse. Il mercante di mode le porta il cesto di nozze. Alla vista delle stoffe eleganti che conteneva, la giovane esternò la sua soddisfazione in modo ben marcato. Il mercante di mode, pratico dei matrimoni, e soprattutto dei matrimoni d'interesse, le disse dopo averla ascoltata:

— M'accorgo, signora, che voi amate più il *presente* del futuro.

Un contadino francese che era andato a Parigi col l'ultimo treno di piacere, fu colto da morte repentina. Sua moglie che fu tosto avvertita, si presentò alla ferrovia e domandò che si trasportasse il corpo di suo marito. Alla risposta fattale che occorrevano 200 franchi, rispose negativamente, mormorando:

— 200 franchi! ma mio marito aveva preso un biglietto d'andata e ritorno!

Una fanciulla, occupata a fare un paio di pantofole ricamate per la festa di suo nonno, diceva a un'altra bambina:

— Ah! tu sei ben fortunata! Tuo padre non ha che una gamba!...

Un giovinotto si era guadagnato più d'una volta i motteggi dei suoi compagni di caccia. Si destinò un giorno di fargli una burla; ma suo padre, istruito del colpo premeditato, l'avvertì.

— Bada, gli disse; ti metteranno a tiro del fucile una lepre impagliata: non lasciarti burlare.

All'indomani, dopo un'ora di ricerche infruttuose, il nostro cacciatore vide saltellare a dieci passi di distanza una superba lepre. Egli la lascia correre tranquillamente, e mettendo il suo fucile in riposo:

— Va, va, mia cara, disse, tu non mi burlerai questa volta; so bene che sei impagliata!...





## CONGEDO

Tutto ha da avere un termine, tutto quaggiù ha un confine:  
Anche una Strenna quindi, deve arrivare al *Fine*,  
Ed io che della Strenna, vergai il primo foglio  
Ancor l'ultima pagina, io stesso vergar voglio.  
Lettrici dalle rosee labbra, dai denti bianchi,  
Vi par che questa Strenna li meriti, *due franchi*?  
S'essa v'allegrò l'animo, e sol per un momento,  
Essa non val due lire, essa ne val... dugento;  
Chè in oggi il farvi ridere, donnine mie vezzose,  
È cosa più difficile, fra le difficil cose.  
Oggi che avete sempre lo *spléen* che vi martira,  
E l'ira che vi stuzzica, d'altronde una giust'ira  
Contro d'un secol gretto, d'un secol usuraio  
Che crea a mille gli uomini che lasciano un bel paio  
D'occhi, una bocca angelica, ed un visetto caro  
Per... correr dietro a un orrido... demón che ha del denaro,  
E causa di quest'idolo, or le virili razze  
A viver vi condannano ed a morir ragazze!..

Lo so ch'è un brutto affare, per voi gentili donne  
A cui or più non giovano i ciondoli, le gonne  
E il volger d'occhi e tutte quell'arti in cui voi siete  
Maestre nel pigliare... i merli nella rete.  
Chè i merli in questi giorni di luce, apriron gli occhi,  
E più che a tante grazie, or guardano ai baiocchi.  
I vostri vezzi piacciono, ma alcun ha l'opinione  
D'amar soltanto i vezzi... *di belle perle e buone!*  
A queste mie parole, voi fate il brutto viso.  
Montato ho sul tappeto, purtroppo lo ravviso  
Ma io che v'amo tanto, non vuò che giunto al fine  
V'abbiate a disgustare carissime donnine!  
Facciam dunque la pace, e della pace in pegno  
Di dire d'ora innanzi bene di voi m'impegno.  
Mostrando i vostri pregi a voce e colla penna.  
E voi donnine, in cambio lodate questa *Strenna*.  
Un libro che del sesso gentile il favor goda,  
Diventa un libro bello un libro di gran moda,  
Che gli uomini, donnine, vi critican, ma poi  
Ogni piacere al mondo lo trovan presso voi,  
E alla sottana vostra ognora stanno presso:  
Ha in sè una calamita sì forte... il *gentil sesso!!!*  
Quindi sicuro in voi io termino contento  
E mi soscrivo *Ix Ipsilon e Zeta...* ma un momento:  
Se agli uomini non dico una parola sola  
Essi se n'hanno a male — Adunque una parola —  
SALUTE E BORSA PIENA in ogni settimana  
Massime in quella ch' esce la *Strenna della Rana*.

FINE